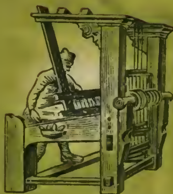



EX LIBRIS EMMANUELIS DOLLERI EJUSQUE PROGENIEI



Ex libris

LUIGI FIRPO

24. 12. 18.



DISCORSO DI M. FRANCESCO DE VIERI

Cognominato il Verino

Del soggetto, del Numero, dell'Vso, et della Dignità et Ordine degl'habiti dell'animo, cioè dell'Arti, Dottrine morali, Scienze speculatiue, e facoltà stormentali.



ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. Don Francesco de' Medici Prencipe di Fiorenza & di Siena, & Alla Ser. Regina GIOVANNA D'AVSTRIA Sua Consorte.



In Fiorenza, appresso i Giunti
MDLXVIII.
CON LICENZA E PRIVILEGIO


TECA NAZIONALE
TORINO

AL GENTILE ET
Cortese Lettore

Francesco Verini, il secondo.



ER ch'io so benigno & giudicioso lettore, molti essere gl'inuidiosi, et quelli, i quali piu pronti sono à biasimare, che à lodare qualunche di far giouamento ad altrui s'affatichi, ancora che douessero & siano tenuti di fare il contrario, se uolessero riguardare all' immortalità della gloria di loro stessi, & al beneficio comune. Di qui è, che mi piace rēder ragione pch'io mi sia messo à comporre questa opera nella nostra uolgare & Fiorentina fauella, & finalmente à mandarla alla stampa.

Quanto al primo, vedendo io che alla felice, & gloriosa uenuta di sua Altezza, cia

scuna persona di q̃sti stati, s'affaticaua di mostrar di fuori, quanta l'allegrezza fosse, che ne sentisse dentro dell' animo suo, e'nsieme delle Realissime nozze di quella: mi parue bellissima occasione di mostrare al mondo tutto quell' ardentissimo desiderio, che io hò tenuto ascoso molti anni, & di fare palese, quanto ogni buono Cittadino, dee amare e' buoni Prencipi et signori; i quali non meno procurono el bene et l'honore dell' uniuersale, che el lor proprio; & particolarmente quanto si deono amare, honorare, & reuerire lo Magnanimo & sapientiss. S. Duca, & cosi gentile, & gratioso Prencipe degno figliuolo di cosi gran padre, & sua Altezza. poi che quelli hãno sempre fauorito qualunque in qual si uoglia honesto esercizio si sia affaticato, & ella ne da speranza ancora di cosi fare, poi che cosi come è nata di si grande Imperadore, & è discesa da tanti altri, co

si

si è adorna della piu bella, & maggiore vertù, che sia, che è la Pietà. Ne d'altronde è nato in me questo desiderio, che dalla bontà di loro Eccell. Illustriss. & di sua Sereniss. Altezza, & dal uolermi ancora mostrare in qualche parte grato degl'infiniti benefici & fauori che la casa mia (gl'huomini della quale per lo piu hanno atteso alle lettere) hà riceuuti da quelle, come ognun sà, & particolarmente il non manco buono che dotto M. Frãcesco Verini, & io nipote suo: De' quali benefici & fauori racconterei qui buona parte, se non fossero noti à tutti, & se io non dubitasse che cio mi fosse attribuito à uanagloria. Le cagioni poi, le quali m'hanno indotto à fare questa opera piu tosto in lingua nostra, che ĩ lingua latina sono molte: l'una è ꝑ essere io à q̃lla piu obligato, come piu propria che la Latina & à me natia: l'altra ꝑ essere & à ragione tenutone in questi tempi

molto conto in Firenze & fuori: & finalmente per far giouamento à molti della mia patria & à forestieri; i quali impediti da honeste & giuste cagioni, non hanno potuto attendere alla lingua Latina, et nondimeno sono d'animo gentile, & desiderosi di intendere quello, che faccia loro di mestiero per potere poi piu sicuramente indirizare per la uia delle vertu loro stessi, & le loro famiglie: il premio delle quali vertu, è l'immortalità della gloria, & in questa uita mortale la tranquillità dell'animo. Ultimamente mi sono risoluto à lasciare imprimere questo mio componmēto: imperoche io stimo piu, che tutto il mondo sappia quanto meritino di amore & di fede i nostri Illustrißimi Prencipi Signori & padroni, & S. Serenißima Altezza, & cosi quanto io desideri di mostrare di essere loro infinitamente & per sempre obligato; & che esse per seruitore

loro

loro diuotißimo mi conoſchino & mi tenghino: & che di molto maggior piacere mi ſia il giouare à tutti coloro, i quali fanno conto delle vertu; che di diſpiacere, quello che io poteſsi in cio perdere di riputazione. Dell'opera ſteſſa non ne dirò altro ſe non che io ho cerco di porre innanzi agl' occhi di tutti, tutti gl'eſercizij, dichiarando el loro ſoggetto, el loro fine, & quello che ciaſcuno ſi ſia, & coſi l'ordine, & la precedenza infra di loro: coſe veramente molto difficili à ogni alto & dotto intelletto, & che haueſſe tempo da penſare, & diſcorrere, & non da me, che ſono di mediocre ingegno, di manco ſapere, & occupatißimo nella cura di tãta mia famiglia, & nell'ufficio ch'io ho d'interpetrare Ariſtotile, il quale non meno fa profeſsione di eſſere ſtretto & oſcuro nel ſuo dire, che d'inſegnare le coſe per le loro proprie cagioni, & con un ordine marauiglioſo, per

cio

cio doue io habbia mancato scusimi la difficoltà della materia, & il poco tempo che io hò, & se pure alcuno mi uolesse riprendere, riprendami di poca dottrina, ma non gia di poco desiderio ch'io habbia di giouare ad altrui. viui felice per te & per gli altri, la qual cosa ti verrà fatta, se tu uorrai piu tosto fare professione di imitare chi s'ingegna d'opare vertuosamente, che di riprenderlo.



SSENDO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.S. PRENCIPE ET SERENISS. REINA cosa cõueniẽte, & ragioneuole che tutti i soggetti all'Illust. Eccellẽza dell'vno, & serenissima Altezza dell'altra, non solamente con l'animo si rallegrino, & vi honorino grandemente in questo tempo di si magnifiche, splendide nozze, & Reali, ma etiandio ne mostrino segni manifesti con l'opere esteriori. Di qui è che io, ilquale vi sono soggetto, & obbligatissimo & so professione di Filosofia, hò giudicato essere vfficio mio fare un' discorso di tutte le piu nobili Arti, delle Dottrine morali, delle scienze specolatiue, & delle Arti liberali, chiamate da i Greci Facoltà stormentali; dimostrando qual sia'el lor soggetto, & el lor fine; & assegnando parimente à ciascuna la sua propria diffinizione, & ponendo che ordine elle debbiano hauere in fra di loro, & che grado si conuenga à ciascuna di esse in vna Republica bene, & giustamente ordinata, come tra tutte l'altre è questa, mercè di Dio, & dello Eccellentissimo Signor Duca, & pur'hora

dell'Eccellenza Vostra Illustrisima, & di Sua Serenissima Altezza; tutto questo faccendo come Filosofo; nõ gia per ricordare à quelle, quanto deue esser' loro à cuore cõ la Filosofia cosi speculatiua, come prattica, ogni Arte, & ogni artifiziosa facoltà, come è la Gramatica, la Logica, la Dialettica, la Retorica, & la Poetica, ilche (come sà benissimo ogn'uno) nõ fà loro di mestiero; ma si bene p infiãmar' l'animo di ciascuna psona giudiciosa, & bẽ costumata à nõ solamẽte amarui quãto si possa il piu, e'n sieme à rallegrarsi ancora di cosi felice congiugnimẽto, lo quale à Dio piaccia di fare in ogni parte glorioso & beato per sempre; ma in uolentier' seruirui, perche di cosi fare, per la vostra vertù, & comune valore à voi si cõuẽga, & ad altrui si richieggia: essendo che per questo mio Discorso si possa compren dere di quanta importãza, & di quanto ho nore siano, à chi essercita le nobili Arti, le Dottrine morali, le scienze specolatiue, & le facoltà stormentali, le quali son dimanda te ancora facoltà artificiose, & tutte col fauore di V. Eccellenza Illustrisima, & di S. Serenissima Altezza, son' per fiorire ogni giorno piu. Ma tempo è homai di dar prin

cipio

cipio à quello, che io intẽdo di dire nel processo del mio ragionamento. Dio, il quale è la soprema cagione, dalla quale dipẽde el tutto, essendo la stessa bontà, la uolle spiegare, & comunicare à tutte le creature: & essẽdo la somma sapienza (percioche l'vfficio del sauio è porre ordine, & misura à tutte le cose) diede l'esser suo & la vita à tutte diuersamente, secõdo che à lui parue: accioche questo Vniuerso fosse ꝑfettissimo et di marauigliosa bellezza: & come all'infinita bõtà sua, & all'infinito suo sapere si conueniua. Et ricercandosi doue dee esser l'ordine, gl'estremi, e'l mezzo, che gli congiunga insieme, gli piacque à ragione (hauendo prodotte le creature celesti spogliate in tutto dalla materia, e'n mortali: & le terrene in tutto caduche & mortali) di crear l'huomo: ilquale participando di quelle, & di queste, fosse vn nobilissimo cõgiugnimento di tutte; & à cui anchora come al lor fine, elle seruissero, come non meno veramente che altamente, ne scriue Aristotile: ilquale solo fra tãti Filosofi fece professione di insegnare à gl'altri tutto quello, che con l'esperienza & con la ragione insieme, gli fu possibile di intendere: seguitando in questa verità

come ancora nella maggior parte dell'altre el diuino Platone, suo ottimo maestro, il quale piu che alcuno altro Filosofo, si accostò alle verità della diuina scrittura. Della qual cosa ce ne fa fede ampissima tra gl'altri scrittori vno de prēcipali Dottori della nostra sātaChiesa catholica& Apostolica, Agostino santo ne suoi diuini libri della città di Dio, doue ei dice. che tra tutte le dottrine de Filosofi niuna ne è che piu si accosti alla dottrina del nostro vero Maestro & Saluator Giesu Christo insieme Dio & huomo, che quella di Platone: di maniera che mutatone poche cose ella sarebbe tutta Christiana pia & santa. Di qui è che in esso huomo son tre parti. vna eterna poi che l'è creata, questa è l'anima, quanto alla vertù intellettiua, prima & eccellētissima tra tutte l'altre sue potenze, & per la quale essa anima sà & contempla tutte le cose, le quali dipendono da Dio, & dalla Natura, & per la qual potenza l'anima è sauia nell'opere, le quali dependono da noi, ò artificiali, ò prattiche che elle si siano. l'altra parte, la quale è in noi in tutto opposta all'intelletto, è questo nostro corpo fragile & caduco, per contenere in se la materia atta à riceuere sempre tutte

tutte le forme, ogni contrarietà, & mutazione. La parte di mezzo in noi, la quale ne cõgiugne lo' ntelletto col corpo, è il senso & il suo appetito: & questi secondo la disposition delle cose dee essere all'intelletto sottoposto, come il corpo a lui è soggetto, nel quale non puo stare l'istesso senso senza la vertù del vegetare, per la quale, ò e' si conserua l'indiuiduo per vn certo tempo da Dio concedutogli, & dalla Natura per via della vertù che nutrisce, ò e' si conserua nella specie per successione, mercè d'un'altra potenza vegetatiua, la quale s'addimanda Vertù generatiua di cosa simile à quella che genera. Di poi per la terza Vertù vegetatiua, che è la potenza del crescere, peruiene ciascuna cosa viuente alla debita grãdezza, la quale si ricerca all' operazioni di quella. Per questo discorso è manifesto, che tre gradi di habiti prencipali dell'anima nostra fu di bisogno, che dal Cielo con l'huomo discendessero quãto all'attitudine, ma quãto all'esercizio, & dottrina dall'ingegnio humano, si ritrouassero, & si mantenessero quaggiù con esso. Ciascuno di questi habiti è distinto in tre ordini. il primo è quello dell'arti fattiue, & questo serue al corpo

prouedendolo di tutto quello che gli fa di bisogno:l'altro delle Morali & Attiue Dottrine serue à moderare l'appetito sensitiuo: & il supremo & vltimo delle sciẽze specolatiue. serue à fare perfetto l'itelletto:ne due vltimi & piu eccellenti gradi sta la Filosofia con le sue parti,come di sotto si dimostrerrà.

Arte che sia

L'Arte(per cominciarmi dal primo & piu basso grado) non è altro,che vn'habito dell'anima nostra, che procede con vna retta ragione intorno à quelle cose, le quali si chiamano fattiue · & queste son tutte quelle,le quali seruono al corpo. il soggetto dũque son tutte le cose fattiue:che tãto è,quãto dire,che dependono dall'operazioni nostre,le quali terminano sempre nella perfezione di qual che materia fuor di noi;come l'arte del Legnaiuolo nell'introdurre vna forma di tauola,di letto, ò di qualche altra simil forma nel legno:cosi lo Architettore sta sempre con l'operazioni sue intorno a cose fattibili & che dall'huomo si posson fare,come intorno à pietre,mattoni,traui,& simili materie,per introdurui una forma di casa,di palagio,ò di città:& il simile si vede discorrendo in ciascuna altra arte. di maniera

ra che le cose fattibili sono il soggetto dell'arti. il fine è per seruire al corpo humano: la onde douendosi ciascun'arte & scienza diffinire dal suo soggetto, & dal suo fine, come per essempio fa il medico, ilquale diffinisce la Medicina dal soggetto, & dal fine, in questa maniera, dicendo che ell'è vn'Arte, intorno al corpo humano, per cagione della Sanità, la quale egli ui vuole introdurre di nuouo se per la malattia è perduta, o conseruarlaui, & far che la non si perda. Et però tutte le Arti, le quali si cõtengono nel primo & piu basso grado, si possono diffinire, come s'è detto, dicendo, ch'elle siano habiti fattiui dell'anima nostra, con una retta ragione intorno alle cose, le quali seruono al corpo humano.

Nel secondo grado si contiene una parte della Filosofia, la quale cõprẽde, le Dottrine morali, ò attiue, con le quali la ragione gouerna bene l'appetito sensitiuo. & sono queste tutte insieme & à ragione cõ vn solo nome chiamate Prudenza: il cui soggetto son tutte l'azioni nostre volontarie, & libere: le quali, quando sono perfette, terminano nella propria perfezione di colui, dal quale procedono: & il fine è per farlo

Che sia dottrina, o Sciẽza morale, altrimenti detta Prudẽza.

beato di beatitudine, ò vero felicità conueneuole all'huomo, com'huomo; che tanto è quanto dire, che si conuiene all'huomo, in quanto è animale, & rationale. perciochè, l'altra beatitudine, alla quale ci guidano le specolatiue del terzo & supremo grado, è la felicità specolatiua, la quale consiste nel supremo atto della suprema potenza dell'anima nostra. & questa è l'intelletto intorno al supremo oggetto, che è Dio. la onde ella conuiene all'huomo piu tosto come ad Angelo, & partecipe della Diuinità, & della vita, della quale uiuono in Cielo le Intelligenze, che è l'intendere, & il contemplare esso Dio, in cui è riposto tutto el sommo bene delle nature intellettuali, che all'huomo com'huomo, & come animale ragioneuole & mortale. Possonsi queste dottrine morali, ò uero Prudenza così diffinire: che ella non sia altro, che vn'habito retto, o vero vna retta ragione & regola nella anima humana con elezione intorno all'azioni dell'huomo libere & posibili, acciochè egli viua felice com'huomo.

Che sia Dottrina, ò Sciēza morale altrimenti detta Prudēza.

Il terzo & supremo grado delle scienze specolatiue contiene l'altra parte della Filosofia, la quale si chiama Filosofia specolatiua

ua, però che ell'hà per fine lo ſpecolare ſolamente, & per ſoggetto tutte le coſe, le quali dependono da Dio & dalla Natura, la onde ella ſi puo coſi diffinire.

E' la Filoſofia ſpecolatiua vn habito dell'anima humana, col quale ſi conoſcono tutte quelle coſe, le quali depēdono da Dio & dalla natura, & che ci guida finalmente alla cognizione dell'intelligenze, & d'eſſo Dio, nella cui contemplazione conſiſte la ſuprema felicità humana in queſta vita mortale & terrena. Poi che e's'è ſaputa la diffinizione delle parti prencipali della Filoſofia è facil coſa il diffinirla ancor tutta inſieme, dicendo. che la Filoſofia nō è altro, che vn'habito, ò uero vna diſpoſizione fiſſa & ſtabile nell'anima degl'huomini, intorno all'azzioni humane, & alle coſe contemplatiue, per la quale l'huomo conſegue l'una, & l'altra felicità, cioè l'attiua, & la contemplatiua. Puoſsi ancora diffinire cō altre voci, com'ella è diffinita dal diuino Platone dicendo egli che la Filoſofia è vna cognizione delle coſe diuine & humane, per la quale l'huomo ſi fa ſimile a Dio quanto à lui è poſsibile, nella cui diffinizione il ſoggetto della specolatiua ſon'le coſe, le quali nō dependono

Filoſofia specolatiua che ſia.

pendon' da noi, ma da Dio. Il ſoggetto dell'attiua ſono le humane; che tanto è quāto dire, tutte le azzioni noſtre libere, le quali terminano nella pfezione dell'anima noſtra. il fine poi è l'aſſomigliarſi a Dio. il che conſiſte nello imitare Dio nel gouernar bene noi ſteſsi: & altri: & nello intendere tutte le coſe, fino à lui ſteſſo. nell'vna delle quali operazioni, il morale ſegl'aſſomiglia in bene operare quāto e' puo cō la ragione ponendo freno all'appetito: & nell'altra, che è lo intendere, ſegl'appreſſa per quanto ſono capaci le picciole forze dell'humano intelletto. Imperoche eſſendo l'huomo tra le nature intellettuali nel piu baſſo grado, non puo aſſomigliarſi à Dio perfettamente; non potendo alcuna coſa operare piu oltre, che il grado ſuo; naturalmēte parlando. Di qui è che Ariſtotile, principal' maeſtro dell'humana Filoſofia diſſe ottimamente, che ſi come l'huomo imperfettamēte, & qualche uolta aſcende à quella perfettiſsima vita dell'intendere, & contemplare Dio, coſi eſſo Dio ſempre, & perfettiſsimamente intende ſe ſteſſo, & nello intender' ſe tutte le cose intende, non altramente che ſe vna rara gioia intendeſſe ſe ſteſſa, intendereb-

derebbe insieme quanto fosse il suo valore, & tutte quelle perfezzioni, le quali sono sparse nell'altre,& in lei raccolte. le intelligenze poi ,o vero Angeli, i quali sono nel mezzo fra l'intelletto humano & Dio,segli assomigliono participando nello intendere,& nel gouernare, delli estremi. perciocche conuengono con esso nello intenderlo & contemplarlo sempre:&con esso noi nel contemplarlo, & conoscerlo; ma non cosi perfettamente, come egli intende & contempla se stesso. Nel gouernar poi conuengono con Dio,in quanto mantengon' sẽpre el medesimo gouerno delle cose di quaggiù:& con esso noi,nello hauer' prouidenza,benche di molte & molte piu che non habbiamo noi ,& d'infinite meno,che Dio non hà. Ma ritorniamo à ragionare della Filosofia,della quale meritamente disse il diuin' Platone nel Timeo, che l'era un dono datoci da Dio, & acquistato ꝑ lo piu per benefizio degl' occhi; però che sendo fatto l' huomo à somiglianza dell' istesso Dio, nel quale riluce tutto questo vniuerso,con questo bell'ordine molto piu eccellentemente,che a gl'occhi nostri corporali non pare, ò che con l'intelletto si puo com-

comprendere, diede dico meritamente al-l'huomo, quanto alla parte intellettiua, un' attitudine tanto grande di conoſcere quanto ſi ſtẽde el numero di tutte le coſe, che ſono infino à eſſo Dio: & quãto alla parte della volõtà un' deſiderio naturale ad ogn'huomo di conoſcere, & intendere el tutto, & in tutti li tempi, come ne fa teſtimonio l'eſperienza, & Ariſtotile nel proemio della Metafiſica il dimoſtra dall'amore, che gl'hà à i ſenſi oltre al giouarli nelle coſe neceſſarie, ma anchora fuori delle coſe neceſſarie, al conoſcere, & contemplare, & ſopra tutto gl'è grato el vedere, per lo quale e' conoſce le differenzie di moltiſsime coſe, & dopo'l uedere gl'è grato l'udire, per lo quale ſi puo da altri acquiſtare la ſcienza di quello, che egli da per ſe non ritroua. queſto natural deſiderio datogli da Dio, quando egli l'intelletto gli diede, è quello amore, ilquale Platone nel conuito diſſe eſſere autore d'ogni Arte, d'ogni Dottrina, & d'ogni Scienza. imperoche il deſiderio della perfezione, & della bellezza dell'animo, delle quali coſe l'huomo in ſul principio manca, & vi hà attitudine, ne infiammano la volõtà, à voltarſi à coſi fatta perfezzione & à coſi eccel-

eccellente bellezza, ombre della bellezza et della perfezione diuina, & questo fà specialmente chi è d'animo gentile & nobile; onde si mette con tanto piu pronto animo à questa magnanima impresa della Filosofia cosi specolatiua, come attiua, quanto ei sa che la plebe (che uertù non cura, ma ricchezze, che la insuperbiscono nelle uiltà) la lascia, facendone poca, anzi niuna stima. segni certissimi che'l uolgo ignorãte & cieco sia di animo basso & seruile, come per lo contrario in quelli, che attendono ad essa Filosofia, è lo animo alto & Reale come fu quello d'Alessandro Magno, ilquale ui attese molti anni, & scriuendo ad Aristotile suo maestro & dolendosi seco che egli hauesse mandato fuori e'libri della Fisica, ò come alcuni altri uogliono e'libri della Metafisica, disse. à questo modo noi non saremo da piu che gl'altri, poi che tutti intenderanno quello che intendiamo noi, & io, soggiunse, hò piu caro di superare gl'altri col sapere, & con le uertù, che con le ricchezze & co' tesori: Quelli adunque, i quali uogliono essere da' giudiciosi, & dagli intendenti annouerati tra i nobili, diansi allo studio della Filosofia: imperoche ella gl'innalzerà

zerà insegnando loro di bene adoperare, & di contemplare sopra gl'altri; & sarà che dispregieranno le caduche & poco stabili ricchezze & così tutti e'piaceri dishonesti del senso, i quali di huomini gli fanno diuentare peggiori che i bruti. Et chi per la debolezza della cōplessione, ò per l'occupazioni della cura della famiglia, ò della Republica, ò per qual che altra giusta cagione, nō puo attēdere à così fatti studi, fauorisca almeno & honori gl'altri, che con tante fatiche procacciano di appararla: peroche così facēdo, farà honore à se stesso, & mostrerrà di essere di animo gentile, & di conoscere, & di riuerire l'eccellenza della Filosofia, & di hauer caro di piacere come è diceuole in tutto à Dio, il quale accioche (come disse il gran vaso di elezione Paolo Apostolo sapiētiss. scriuendo a'Romani) niuna persona hauesse scusa di nō lo hauere conosciuto, amato & reuerito, essendo inuisibile, & non hauendo hauuto el lume sopranaturale delle sante & diuine scritture, volle dico, che p le creature uisibili, si potesse alzare alla cognizione di lui che è inuisibile: come si uede che fecero Mercurio Trimegisto, Platone, & poi tanti altri, se bene non è stato sincera
mente

mente amato & riuerito da loro come si cõ ueniua: & come poi insieme con la Filosofia, & con la diuina scrittura l'hanno amato & riuerito tanti santi Dottori della nostra Sãta Cattolica & Apostolica Chiesa & altri huomini nõ meno buoni Christiani che gran Filosofi, aiutati & guidati dal lume naturale ꝑ dono di Dio vniuersale, & da quello della grazia particolare: onde eglino in Cielo lo conóscono, l'amano, lo riuerisćono & possedendolo lo godono eternamẽte col lume della gloria.

Ma qui potrebbe qualche ingegnoso spirito muouere cotal dubbio dicendo. se à chi vuole mettersi all'acquisto di questi habiti prencipali, ò giouano al corpo, come l'Arti: ò all'animo, ornãdolo di bellezza & di perfezione, come la Filosofia attiua & la cõtemplatiua; fa di mestiero apprẽdere primieramente le stormentali per sapere accõciamẽte esprimere e'suoi concetti; et ꝑ sa per ben' discorrere; Perche adunque non se ne ragiona qui prima che di questi altri? al qual dubbio si risponde che se ne parlerà nel fine di questo trattato, ꝑ le cagioni che quiui da me si diranno. per al presente basti il dire, che senza qualche notizia di que

sti

sti habiti prencipali almeno in genere non poteuo dare ad intēdere gli altri. & perche se io hauessi cio fatto, harei interrotto el ragionare de' prencipali specialmente oltre al l'hauerne insino à qui fauellato ī generale: però lasciādo questi al presente da parte, seguiterò di dire di quelli piu particolarmente. Il primo adunque & nel piu basso grado posto: il quale hà per fine e' beni, e' commodi del corpo, è l'Arte. q̄sta hà piu ordini sotto di se, i quali nondimeno si posson tutti ridurre à tre ordini generali: percioche, ò l'arti giouano all'huomo, quanto all'essere corporale, & al viuere necessario, ò elle ci insegnano difendere da' contrari, come quelle le quali procacciano di vestirci, calzarci, & dell'habitazioni; ò l'Arti finalmente ci giouono con prouedere tutto quello che l'altre non possono, come la Mercatura, & la Medicina. Quelle del primo grado, le quali piu necessariamente seruono al corpo, procacciādogli el notrimento, son molte; Ma la prencipale è l'Agricoltura, la quale non è altro che la coltiuazione de' campi; acciochè se ne tragga el desiderato frutto, come grano, biade, vino, olio, legne, & in sōma tutto q̄llo, che serue prencipalmente al

Che cosa Agricoltura sia.

viuere

viuere humano, & all'essere, il quale habbiamo insieme col crescere con le piante à commune: questa arte merita di essere molto pregiata, poi che porge agl'huomini tutte le cose necessarie, & è facile à impararsi, per essercitarsi ella intorno à cose, le quali presto per esperienza si comprendono, & essere dilettevole per la varietà delle piante; salutifera à corpi, poi che ella gli fa robusti, & atti à patire ogni disagio. La onde non è marauiglia se con tanta prudenza, e'ndustriosa sollecitudine gl'antichi & valorosi Romani al tempo della pace si diedero all'Agricoltura, non solamente perche l'è vtilissima agl'huomini & lor necessaria in tutto per cagion del uiuere; ma perche l'è di giouamento grandissimo alla sanità & alla gagliardia, & quelli rende atti sommamente alla guerra. gioua ancora l'esercizio dell'Agricoltura à ricreare l'animo: percioche lo rimuoue da molti trauagli, & da non pochi pẽsieri, che l'affliggono nella città, doue ogn'huomo s'affanna, per guadagnarsi le cose necessarie, l'vtile, & l'honore. In oltre l'Agricoltura non tien l'huomo tanto occupato, ch'ei non habbia tempo di ritrouarsi con gl'amici, & ch'ei non possa seru-

re à quelli & alla Patria ò col configliarla ò con l'efercitare e Magiftrati. Quefta, fi come ancora la Milizia, fu fi à cuore al grã Ciro Re di Perfia, che egli proprio haueua fatto ĩ Sardi vn merauigliofo giardino, nel quale con bellifsimo ordine tutte le piante erano da lui ftate pofte, & ordinate; la maggior parte delle quali haueua egli piantate con le fue proprie mani. Il primo che trouò queft'arte fù Noe, & mafsimamente quãto al piantare le vigne, & cauarne il uino. Cõ quefta fi poffon mettere tutte quell'arti, le quali afpirano à vn medefimo fine, che è fare, che l'huomo fi nutrifca & crefca.
Nel fecondo ordine tra l'arti fon quelle, le quali feruono al corpo non cofi neceffariamente come le di gia dette: & quefte fono di due maniere: percioche, ò elleno vogliono ueftire in tutto o'n parte el corpo humano, ò di cuoio, come l'Arte del calzolaio, al la quale ferue l'arte del coiaio: ò di panno lino, come fà l'arte del tefsitore di panni lini, alla quale feruono tutte quelle, che hanno d'acconciare el lino: ò vogliono veftire e'l corpo di lana, ò di feta, ò d'oro: come l'arte della Lana, la quale hà fotto di fe tant'arti. l'Arte della Seta, & de Brocchati con tutte
quelle

quelle, che le seruono: & tutte queste insieme si posson diffinire in questa maniera, dicendo che elle siano habiti dell'anima fattiui di cuoi, di pani, di drappi, telette, & broc chati, per ricoprirne l'huomo, ò qualche sua parte: à fine ch'ei si difenda da caldi, & da freddi, & parte per piu ornamento, & honestà. Nella quale diffinizione, si toccano le materie di quest'arti, & el loro fine. Del lino; & del tessere appresso à quei di Lidia fù inuentrice Aragne, la quale (come raccõtano i Poeti) per essere ella nel tessere eccellentissima uolle con Minerua combattere, la quale el tessere agl'Ateniesi insegnò, e superata da Minerua: fu conuertita in ragnatelo: uolendo dinotare, che la scienza di DIO & l'arte di gran lunga supera el potere e'l sapere dell'huomo: & di molto, & molto piu l'auanza, che'l nostro sapere, e'l nostro potere non auanza, & non supera quello degl'animali bruti, come si vede che le tele dell'huomo son piu belle, & piu forti senza comparazione di quelle del ragnatelo; & l'ordinazioni di DIO piu stabili, & piu eccelenti, che quelle dell'huomo; & ciascuno si dee contentare delle sue, conformi & utili alla sua natura. Altri uogliono, che Noema

Che siano molte Arti seruenti al uestir dell'huomo.

poco auanti al Diluuio, fusse la prima che trouasse l'arte del tessere. In questo medesimo secondo ordine si può ancora annouerare alcuna altra arte, la quale con le gia dette, serue al corpo quāto alle parti di fuori: ma molto piu da lontano. & questa è l'arte dello edificare case, palagi, & città di materia dura, come pietre, mattoni, & legnami, congiungendo ogni cosa insieme con calcina, & ferramenti. A quest'arte in parte seruono l'arte del Legnaiuolo, & quella del Fabbro: cosi l'arte del Fornaciaio, & simili. puossi diffinire quest'arte con dire che ella sia vn'habito dell'anima intorno à mattoni, pietre, calcina, & simili altre cose, per farne casa, palagio, ò città, per difēder l'huomo & la sua famiglia, & la roba da contrari, come dal troppo freddo, ò troppo caldo; cosi da' ladri, & da' nimici. Il primo inuentore di quest'arte dello edificare fù Caino, il quale edificò in Oriente una città, & chiamolla dal nome del suo primogenito Enoc.

Che sia l'arte dell'edificare.

Nel terzo, & piu alto luogo di questo ordine dell'arti, le quali attendono al corpo humano, son due arti eccellentissime: una che prouede tutto quello, che manca all'altre

tre arti, come biade, grani, lane, sete, lini, ferro, uini, olii, piombi, & simili altre cose, le quali essa s'adopera di códurre de' paesi, doue le sono per l'abbondanza à miglior pregio & piu uili, in quelle terre, doue elle mancano. Et questa è l'arte della Mercatura, la quale si può diffinire dicendo, che la Mercatura è una retta ragione di prouedere alle città tutto quello che serue al corpo, faccendo tutto condurre da luoghi, doue n'è abbondanza, à luoghi doue n'è mancamento & carestia, con grand'utilità di chi l'esercita prudentemente, se gia nimica fortuna non ui si interpone. Quest'arte, secódo la diuersità de'tempi & delle occasioni è piu & meno necessaria, & tal'hora in cosi fatta maniera che non solaméte le famiglie & le castella, ma le città intere perirebbero di fame per la carestia, se ella daltronde non prouedesse quello, che fa di mestiero. oltre à cio questa per fare grande acquisto di danari, può soccorrere e' Regni & le Republiche, piu che alcuna altra. la onde tutti coloro, che l'esercitano, sono meritamente cari a Prencipi, & alle Republiche. qsta ricerca vna gran prudenza, & notitia de' particolari huomini della sua città, & di quelli di

Mercatura che sia.

fuori, accioche conosciuto lo stato di ciascuno si sappia à chi s'hà à credere el suo: & cosi gli bisogna hauere la pratica di molti faccenderi, & ministri per sapere se sono sicuri & sofficienti. ricerca ancora questa la cognizione di molti particolari luoghi, di particolari mercanzie, & la valuta d'esse in diuersi paesi di tempo in tempo. la onde al Mercatãte si richiede che gl'habbia una grã notizia delle parti del mõdo, & delle città. la qual cosa ei può imparare parte per uia della Geografia & Corografia; & parte ancora per fare di molti uiaggi alle terre, nelle quali si esercita la Mercatura, al che fare è al Mercatante di non poco giouamento l'Astrologia per quanto ella serue al nauigare; rendendolo ella più sicuro, mentre che ua in su la naue insieme con le mercanzie da vn luogo à un'altro. Quelli adunque, i quali bene & realmente esercitono la Mercatura, meritono di essere molto lodati, per esercitare un'arte molto uiua & alle città utilissima, & hauere piena cognizione de' luoghi, de' tẽpi, delle persone, & delle mercanzie. Di qui è che i nostri Fiorentini cõ giudicio grandiss: oltre all'hauere hauuto necessità di cio per la strettezza del paese,

hanno atteso, piu che ad altro esercizio, alla Mercatura. I primi inuentori di quest'arte, dicono alcuni, che furono gl'Affricani: altri à Libero Padre, altri à Mercurio, & altri finalmente l'attribuiscono agl'Hebrei fino al tempo di Noe: il che io credo che sia piu vero. le prime cagioni furono la necessità, & il mancamento delle Mercanzie ne' propri luoghi, & l'abbondanzia negl'altri, con la speranza à chi l'esercitaua di guadagnio.

In questo medesimo, & supremo grado dell'arti, mi pare da porre l'Arte della Medicina; imperoche si come l'arte della Mercatura, percioche ella tien cura nõ d'una specie sola di bene gioueuole al corpo, ma di tutti in un certo modo, precede all'altre arti, le quali sono intente à qualche bene particolare: cosi questa perche la considera tutti e' beni come si debbiano usare per guarire dell'infermità, & per mantenersi la sanità. Et non solamente per questo rispetto la Medicina dee essere tra tutte l'altre arti annouerata, & nel primo luogo posta, ma è piu che alcuna altra degna di lode & d'honore, per queste quattro cagioni: per la necessità, per l'utilità, per cognizione, & per l'eccellenza di quelli, i quali l'hanno in qual

che modo esercitata . Primieramente che ella sia tra tutte l'altre dignissima, perche ella è grandemente necessaria, si può facilmente comprendere dalle molte cagioni, per le quali si puo perdere la sanità, & molte uolte ancora la vita: imperoche queste due cose si perdono, ò per mala disposizione dell'aria, ò nell'errare intorno al mangiare & bere: come auuiene mãgiando & beendo troppo, ò mangiando cose cattiue, & beendo vini grossi, & non diceuoli alla nostra complessione. cosi può ciascuno errare nel troppo, ò poco dormire ò uegliare, nel poco ò troppo esercitarsi, ò star fermo. cosi si fa cõtro alla sanità quando ci lasciamo vincere da souerchia allegrezza, ò da souerchio dolore, ò da alcuna altra passione, ancora si cõuiene tenere la uia del mezzo nel ritenere, ò mandare fuori le superfluità, & finalmente l'huomo puo perdere la sanità, & incorrere in qualche malattia, & pericolo di morte, per qualche accidente, come chi andasse fuori di casa per sue faccende, & gli cadesse qualche cosa in capo . la onde essendo quest'arte sommamente necessaria, dee ancora honorarsi per cotal cagione sommamente. oltre à ciò ell' è degna sopra ogni altra

tra arte di lodi e d'essere tenuta in pregio: per tante, & si grandi utilità, che ella fa à ogni sorte d'huomini, essendo, che quelli artefici, i quali ne loro essercizii hanno di bisogno seruirsi sopra tutto delle forze del corpo: come i contadini, i fabbri, & simili, non possono essercitarsi quando la malattia gli assale & lieua loro la gagliardia, se non chiamono el Medico che gli risani, onde rihabbiano lo smarrito uigore. Quelli ancora, i quali si seruono piu della memoria, & dello'ngegno, che delle forze del corpo, quãdo s'infermano, non possono affatiçare la predetta memoria, ne'l ceruello, sino à tanto, che per mezzo del Medico nõ guariscono: & non solamente à tutti questi, fa giouamẽto la Medicina, ma à quelli ancora i quali, ò siano persone priuate, ò publiche, fa di bisogno ualersi de sensi di fuori, & di dentro: et della ragione & della mẽte per potere operare uertuosamente, ò come attiui, ò come contemplatiui. Et perche quelli & questi nel discorrere & nello intendere col senso & con l'intelletto vnito al corpo, hanno di bisogno degli spiriti, ne quali s'imprimono le immagini apprese di fuori dalle cose corporee: & questi medesimi spiriti si debilitano

no



no, per l'infermità cagionata dall'intemperie, di maniera che poco, ò niente si puo dal prudente cõsigliarsi di quello, che si dee fare, & dal contemplatiuo ualersi dello specolare le creature sino al Creatore: anzi, tal volta l'infermità è tale che guasta del tutto el discorrere & lo'ntendere, cauando lo'nfermo fuori di se, come auuiene nelle febbri ardenti. Si che per tutto questo ragionamento è manifesto come quest'arte fa grandissimo gio uamẽto à qual si voglia persona di qual si uoglia professione: la onde ella merita di essere da ognuno tenuta molto in pregio, & di essere hauuta molto cara piu che alcuna altra. la terza cagione, per la quale la dee essere ãteposta all'altre, è perche ella tra tutte hà piu cognizione, & piu nobile. Concio sia che ella hà notizia di tutte le parti del corpo nostro, come delle similari: le quali hanno la medesima natura e'l medesimo nome ò intere, ò diuise, come carne, ossa, neruí, & simili. di queste considera ella l'utilità, & la natura, ò uero complessione, & delle stormentali ancora sà oltre all'uso, che grandezza le debbono naturalmente hauere, che figura, che numero & che sito. & di quelle & di queste insieme ch'elle debbono

hauere vnione & congiugnimento. cosi questa eccellente arte conosce tutto quello che fà giouamento, ò nocumento al corpo. In oltre, il Medico à volere essere degno di questo nome ueramente, dee essere peritissimo della Filosofia naturale, che gli proua e suoi primi principi, & della Astronomia, per la quale sà el tempo conueniente di dare la Medicina & del trar'sangue, & con tutte queste si belle cognizioni, hà qlla parte della Loica, cō la quale sà discorrere bene & dimostratiuamēte. Per lo che si può conchiudere che quest'arte merita di essere honorata & pregiata. L'ultima cagione, che à cosi lodarla mi induce, è l'eccellenza sua, presa dall'eccellenza di quelli, i quali se ne sono dilettati, & fattone professione: i primi de' quali furon tenuti huomini diuini, come Apollo, & Esculapio, & dopo costoro Hipocrate, Galeno, & Auicenna, i quali sono uissuti insino à nostri tēpi, per la loro eccellenza in questa arte, & cosi uiueranno sempre nelle memorie de' dotti & degl'intendenti in grandissima venerazione. Hipocrate per hauere breuemente (come ricercaua la breuità della vita humana, rispetto alla lunghezza di quest'arte)

 con

con grandissima Dottrina, & risoluta lasciatoci scritte le piu importanti parti di cosi necessaria, utile & degna professione. Galeno, perche ei l'ha dichiarate, & aggiunto l'altre parti. & Auicenna per hauerla ridotta per ordine, & per hauer insegnati di molti rimedi d'importanza; Di quello che questa istessa tratta, si son messi à parlare i maggiori Filosofi che siano mai stati, come Platone nel Timeo, & Aristotile nel libro che egli intitolò della sanità & della malattia, et benche e' n'habbino ragionato per quanto s'aspetta al Filosofo naturale, nondimeno Aristotile vuole nel libro de i sensi, che lo eccellente Filosofo naturale arriui fino à principi di quest'arte, si come lo eccellente Medico fino a' principi della Filosofia naturale, & Auerroe ne trattò pure come Medico. Vltimamente tra e' grati Prencipi del Mondo, Mitridate hebbe gran notizia de veleni, & de rimedi, onde da lui trasse'l nome l'antidoto, el rimedio chiamato il Mitridate. Et de Prencipi d'hoggi di l'Eccellentissimo Duca nostro Signore, & padre dell'Illustrissima Eccellenza Vostra, & Quella ancora, si dilettano di quest'arte, & hanno di molti bei segreti, & di marauiglio

si & salutiferi rimedi, con i quali elle soccorrono nelle piu importanti malattie, e loro soggetti, adunque che quest'arte, è cosi necessaria, gioueuole, intelligente, & da tante famose persone intesa, & messa in opera, sia piu dell'altre stimata, & tra tutte riputata la prima, nõ se ne deono l'altre sdegnare. Ma pche ella à rincontro nello esercitarsi è molto soggetta di dì & di notte, & à tutte l'hore, pò pare che ella debba cedere ad alcune di loro: delle quali come di meno seruitù che ella non è, n'è fatto comunemente nella nostra città molto piu conto, come dell'arte della Lana & dell'arte della Seta.

Insino à qui io hò ragionato di tutti que gl'esercizi, i quali sono propria & veramente arti, & che procurano qualche commodità, ò qualche bene al corpo: percio sarà tempo homai ch'io passi à dire delle Dottrine morali, le quali ci seruono à reggere & à regolare lo appetito sensitiuo, insegnãdo & ammaestrando la ragione di tutto q̃llo che ella dee comandare al senso; à fine che noi conseguiamo un bene dell'animo, al quale s'ordinano le ricchezze, gl'honori, la sanità, la gagliardia, & tutti gli altri beni, i quali per l'arti si cercano tutto 'l giorno.

questo ben dell'animo, il quale noi conseguiamo per mezzo delle Dottrine Morali, & non è altro che la felicità attiua come di sopra s'è detto, e un usare rettamẽte tutti e' beni, tanto quelli della fortuna, quanto q̃lli del corpo; & da Aristotile è diffinito, ò è diffinita essa felicità in questa maniera. E' la felicità attiua & humana, dic'egli, un'operazione dell'anima nostra razionale & dell'appetito secondo una retta ragione, ò uero secõdo le Vertù, per lungo spazio di uita. In così fatta diffinizione della felicità si pone, operazione dell'anima nostra razionale, peroche non consiste la nostra felicità, nell'operazioni, le quali noi habbiamo comuni cõ le piãte, come sono il nutrirsi & il crescere: ne nel sentire, che l'huomo hà comune con e' bruti, ma nelle proprie operazioni, quando son perfette; si come ciascun'altra cosa all'hora è buona, & perfetta, quando opera bene secondo la propria natura, come l'occhio quando uede bene, & il cane quando corre velocemente & acutamente odora; & il cauallo quando si maneggia cõ prestezza & con leggiadria: così l'huomo all'hora è perfetto & beato (intendendo però della perfezione & beatitudine morale

Che sia la felicità humana secondo Aristotile.

da

da Aristotile intesa) quando nell'azioni sue proprie opera uertuosamente. Aggiugnesi poi, per lungo spazio di uita, perche si come vn giorno solo non fa el dolce tẽpo della Primauera, nel quale fiorisce ogni cosa, ne una rondine è sofficiente argomento, ꝑ lo quale si giudichi da noi che n'è uenuta la Primauera: cosi un'azione sola per uertuosa che sia, ò poche piu, non fanno che l'huomo sia felice, ne che egli sia dagl'altri stimato per tale. Puosi questa parte di Filosofia: la quale contiene tutte le dottrine morali in cotal guisa diffinire dicendo, che ella è un' habito dell'anima intorno all'azioni humane, che le indiriza alla perfezione & alla felicità dell'huomo. Et perche questo bene humano ò egli appartiene à un' huomo solo, ò all'huomo in quanto ei uiue cõ gl'altri, cioè con la sua famiglia, ò co'suoi cittadini: quindi è, che il sommo bene secondo Aristotile & la perfezione dell'azioni humane è di tre sorti: una, la quale appartiene all' huomo in quanto uiue da per se. & di q̃sta tratta il morale ne dieci libri dell'Ethica à Nicomaco con artificio grandissimo, cosi n'hà parlato ne libri de'costumi ad Eudemo, & ne gran Morali, ma non tanto distinta-

Filosofia morale un genere diffinita.

ſtintamente, ne coſi à lungo. Del uiuere felice & honeſto n'hà parlato ancora Cicerone raccogliendo con marauiglioſa grauità di ſcienze gl'ufficii, di chi dee viuere honeſtamente, ò uiua come huomo ſenza famiglia, ò con eſſa, ò come perſona publica, di maniera che la ſua Dottrina, è meſcolata della Ethica, della Economica, & della Politica. La ſeconda di queſte dottrine morali, laquale nel ſecōdo luogo di qſto ſecōdo grado ſi pone, è l'Economica. queſta indiriza l'huomo al ben uiuere in quanto gl'è parte della famiglia; & di eſſa trattò Ariſtotile ne due ſuoi libri dell'Economica, dando precetti utiliſsimi al padre di famiglia, alla donna & a' ſerui: à fine che da tutti ſi uiua bene & ſecondo le uertù, come ſi conuiene à ciaſcuno. di queſta medeſima ſcriſſe ſomigliantemente Zenofonte ne' ſuoi libri dell'Economica. Nel terzo & piu ſopremo ordine di queſto ſecondo grado è la Dottrina Ciuile, la quale inſtruiſce l'huomo & l'ammaeſtra nelle ſue azioni in quāto egli è parte della città, & gli inſegna el modo come ſi regghino & gouernino bene gli ſtati in qual ſi uoglia forma, ò dal popolo, ò dagl'ottimati, ò da un ſolo: il gouerno del quale

quando

quando è buono, e'l migliore di tutti, & è simile al gouerno di tutto el mondo, chiamato Monarchia; ilquale per cio è retto benissimo, perche gl'è retto da un solo, che è Dio, come bene conchiuse Aristotile nell'ultime parole del dodicesimo libro della Metafisica, & innanzi à lui Homero nel secondo dell'Iliade. Tra queste tre Dottrine morali, & attiue, la prima secódo l'ordine di natura, è la Dottrina morale; nella quale si ragiona prencipalmēte della felicità attiua in vniuersale, & poi in particolare di tutte le sue parti, le quali, ò elle sono essenziali come è l'anima, & le vertù, che necessariamente entrano nella diffinizione della felicità, ò elle sono accidentali; & queste, ò elle sono suoi stormenti come le ricchezze, et l'amicizie: ò elle l'accompagniano sempre, come e'l piacere, che si sente nell'operare bene: ò finalmente elle fanno maggiore splendore, & chiarezza di quella. & q̄ste sono lo essere di bella presenza, & l'hauere figliuoli ben creati, & di bell'aspetto. Et questo è tutto quello, di che si ragiona nell'Ethica prencipalmente. Per accidente poi finalmente si discorre ancora della felicità specolatiua per distinguerla

dall'attiua:la qual cosa bisognaua fare; per conuenire tutte à due in molte condizioni, come nell'essere operazioni della parte dell'anima ragioneuole, secondo le Vertù; per durare per qualche lunghezza di tempo, & accompagnate dal piacere. le quali condizioni, & somiglianze poteuano essere cagione à molti di credere che tutte à due fossero una medesima felicità; il quale errore si lieua uia saputo che elle sono differenti ancora in molte cose, come nell'essere la morale felicità operazione della parte ragioneuole, & dell'appetito insieme & l'altra, che è la felicità specolatiua è un'operazione della ragioneuole solamente, & che quella oltre à cio è un'operazione delle uertù morali, le quali s'acquistano con l'uso; & questa delle specolatiue, apprese con la specolazione; & per hauere la morale di bisogno di molte piu cose, che non hà la specolatiua: & finalmente per consistere vna intorno a' beni, che dependono dalle nostre operazioni, & l'altra per hauer per oggetto tutto quel bene, lo quale procede da Dio che è il sommo bene, nella cognizione, & amore di cui stà la uera felicità nostra, specolatiua della felicità morale, & per cagione

ne di se stessa si ragiona nell'Ethica, & come di cosa propria all huomo innanzi che egli sia parte della famiglia, ò d'una città. Perche questa parte di Filosofia morale & meritamente precede secondo l'ordine di natura l'altre parti, come nella Gramatica le sillabe precedono all'otto parti dell'orazione. Ma hauendo riguardo all'ordine di perfezione, el supremo luogo di questo secondo grado si conuiene alla Dottrina Ciuile; il secondo all'arte del gouernare bene la famiglia, l'ultimo alla felicità morale: percioche il bene quanto è piu comune, tanto piu mostra la sua grandezza, & hà piu del diuino; come tra e' beni, i quali Dio sù dal cielo comunica alle creature, quello piu s'accosta all'infinita, & diuina sua bõtà, che â molte piu è gioueuole, & quello piu dal medesimo s'allontana, del quale manco participano. Il perche di qui apparisce l'ordine della precedenza, che queste tre hanno tra di loro. Ma piu oltre seguitando dico, che la Dottrina Ciuile, ò uero arte del reggere & gouernare gli stati, è non solamente dell'altre due Dottrine morali, ma ancora di tutte l'arti fattiue, & in un certo modo delle contemplatiue: in quanto elle ser-

uono ò alla Medicina, ò ad altre nobilissi. arti, utili al reggimẽto, & al ben uiuere, & necessarie alla cognizione dell'huomo piu eccell. & piu degna: il che ꝑ cosi fatta ragione si proua. q̃lla Dottrina, al bene, ò vero fine della quale seruono e beni, ò uero fini dell'altre, è la prencipale, & la piu degna: come si uede dell'arte della guerra, che hà per fine la Vettoria, alla quale serue la caualleria buona, & agile: & questa si fà perfetta per l'arte del caualcare: all'arte poi del caualcare serue la sella, la quale è il fine del sellaio: alla sella serue il freno, il quale è il fine di quell'arte, & cosi discorrendo nell'arti prencipali, si uede in tutte, che al fine di quelle sono ordinati i fini dell'altre, che gli sono sottoposte: & q̃sto è ragioneuole ancora: imꝑoche ogni cosa si dice piu eccell. per l'eccellenza del fine: & tra e fini quello, per lo quale tutti gl'altri si desiderono, è il piu principale. Ma il fine dell'arte del gouernare, che è il viuer felicemente da tutti cittadini, è il piu prencipale: peroche si ricerca da noi la sanità, per potere attendere à nostri essercizii, & à queste attendiamo per potere guadagnare: & al guadagnare si uà dietro per potere finalmente con comodità, & horreuolez-

lezza ensieme uertuosamēte cioè, secondo la Prudenza, la Tēperanza; la Giustizia, la Fortezza, & la Liberalità con tutte l'altre Vertù. ancora si proua per un'altra ragione che l'arte del gouernare sia la piu eccell. & la prencipale che è questa. quella arte è sopra tutte l'altre la quale comanda alle prencipali: Ma l'arte del gouernare comanda alle piu prencipali, come all'arte della guerra, all'arte Oratoria; adunque l'arte del gouernare, è la piu prencipale & è sopra tutte. che ella comandi à queste, si comprende chiaramente. imperoche à sua posta spedisce capitani et soldati, & à sua posta gli licēzia come si vede: cosi dell'arte Oratoria, che degl'imbasciadori si serue al tēpo di pace, ꝑ mātenersi in unione cō le città confederate & co' Prēcipi, & al tēpo di guerra ꝑ trattare accordi co'nimici, ò impetrare soccorso da gl'amici, & da uicini. In oltre ꝑ q̄st'altra ragione ācora si proua che la dottrina ciuile sia la piu prēcipale di tutte, ꝑ che ella pone & dà legge à tutte; dichiarando quali ella ꝑmetta esercitarsi nelle città, et q̄ste sō tutte q̄lle, le quali qualche certo bene ne apportono: et quali ella ꝓibisca, et q̄ste sō q̄lle, le quali promettono beni incerti à cōseguire,

& l'esercitarlo fa gl'huomini empii, ò super stiziosi, come è la maggior parte dell'arti, le quali fanno professione di indouinare; come la Negromanzia, la Pyromanzia, & molte altre simili, dannose per coloro che l'usano; & non solamente nimiche della loro & dell'altrui salute, ma da essere seueramente & con ogni gastigo perseguitate & scacciate come vili, fallaci, superstiziose, scandolose, empie, & diaboliche della città da Prencipi buoni, tementi Dio, & zelanti della verità Christiana. così quest'arte del reggere pon termine à quelle, le quali son buone, dichiarando per legge quanto tempo bisogni à diuentarne maestro, à fine che si esercitino fedelmente, & senza inganno. Per queste ragioni adunque si dimostra, che tra tutte le dottrine, & arti, questa del gouernare, & del reggere è la piu degna. la onde à ragione è da tutti la piu lodata & honorata, il che è segno chiarissimo della sua eccellenza sopra tutte l'altre. Puossi ciascuna di queste tre attiue Dottrine diffinire in questa maniera dicendo che la morale Dottrina, ò uero Prudenza è una retta ragione intorno alle passioni & all'azioni dell'huomo considerato come ei uiue da per se per mo-

Diffinizione dell' Etica cioè Dottrina morale appartenente ad un solo huomo.

de

derarle & per farlo felice & beato com'huomo. L'Economica è una retta ragione intorno all'azioni & alle passioni della famiglia, à fine che ella uiua bene & sia felice. la Ciuile Prudenza è una retta ragione intorno all'azioni, & passioni humane di chi gouerna de loro soggetti & de cittadini, per comune bene & felicità di tutti.

Diffinizione dell'Economica, cioè moral dottrina intorno al gouerno della famiglia.

A queste tre prencipali dottrine seruono di molte altre, tra le quali, tre sono le piu necessarie, & le piu degne; l'una è la Dottrina delle Leggi, l'altra è l'arte della Guerra, et la terza è l'arte Oratoria; & la cagione di cio è q̃sta. imperoche elleno cõ forza molto maggiore & con potere che non fanno l'altre tendono al ben uiuere, & al seruire sopra tutto all'arte del gouernare gli stati. le leggi, per cominciarmi da queste, come à ragione si dee, sono sommamente necessarie per due ragioni: l'una delle quali si è, per che la maggior parte degl' huomini come son giouani d'età ò di costumi, i quali non si sanno partire dal mal'operare, ne darsi al ben fare per amore dell'honesto & del giusto, come fanno tutti quelli, che sono di animo ueramente nobile & generoso, & che non si lasciono vincere dalle passioni: la on-

Diffinizione della ciuile, & morale scienza appartenẽte al gouerno delle città et degli stati.

de fa di mestiero, che le leggi con lo spauento delle pene, & con l'allettamento de' premi, & degl'honori rimuouino quei tali dal male & gli riduchino al bene. l'altra cagione si prende dagl'effetti: conciosia che se non fossero le leggi, le quali punissero e' delinquenti, multiplicherebbero tanto e' tristi con le loro tristizie, che non meno corromperebbero con il loro male essempio ognuno, che (con le ingiurie fatte da essi hora à questo & hora à quello) mettessero in discordia & in rouina ogni Republica & ogni comunanza di gente. cosi se non si premiassero e' buoni, nõ si trouerrebbe alcuno il quale nelle imprese difficili & pericolose, si uolesse mettere. Perche in cambio di procurare la salute dell'uniuersale, si lascierebbe andare in perdizione ogni cosa. Questi due uffici di gastigare e' tristi, & di premiare e' buoni, cõuengono alle leggi come statuti, & decreti da ciascuna uertù secõdo che si ritrae da Aristotile nel quĩto libro dell'Ethica, & innanzi à lui dal diuin Platone suo maestro, in quella lettera, che egli scrisse a' parenti & amici di Dione, & nel primo libro delle leggi, ne quai luoghi ei dice, che le buone & sante leggi, riguardano prencipal-

cipalmente a' beni dell'animo come diuini; secondariamente alli altri come humani. quelli sono la Prudenza, la Temperanza, la Giustizia, la Fortezza, & simili. questi altri la sanità, la bella presenza, le forze, & le ricchezze. la cagione perche le buone, & diuine leggi deono prima hauere riguardo a' beni diuini, di poi alli humani, è perche cosi fatte essendo, ne rendono beati quei che l'amano, & secondo quelle uiuendo, adoperano. come per lo contrario sono fatti miseri, & infelici coloro, che l'odiano, & à quelle sono contrarie, & rubelli.

Questa dottrina delle leggi hà per soggetto le azioni di tutti quegl'huomini a' quali fà di bisogno di esser ritirati in dietro col timor della pena del male, & peruersamente operare; & inuitati co' premi all'operare bene, & uertuosamente.

Il fine poi è, à beneficio proprio, familiare, & ciuile, accioche si uiua felicemente. Per la qual cosa si puo cotale scienza in questa maniera diffinire dicendo. che ella è una notizia degli statuti & dell'ordinazioni regolatrici dell' azioni humane, col proibire el male & comãdarne el bene, *Diffinizione della scienza legale.*

quello gastigando: & premiando questo, accioche ciascuno uiua felice cosi in comune co'piu, come da per se solamente. Gl'inuentori piu famosi di questa non meno diuina che necessaria cognizione delle leggi, furono agl'Hebrei Mosè: à Persi & Battriani Zoroastro; agl'Egizi Trimegisto; a'l Cretensi Minos: a'Cartaginesi Caronda: a' Lacedemonii Ligurgo: agl'Atheniesi Drágone & Solone: à Romani Numa Pompilio, & tutti costoro, delle leggi inuentori, le riconobbero da Dio, ben che sotto diuersi nomi. Ma Mosè, che fu il primo & il piu antico legislatore, cosi come ei l'hebbe dal uero Dio, cosi da esso sotto proprio nome le accettò, & le ritenne, come i primi nostri padri da il medesimo Dio per mezzo della natura l'haueuano riceuuta. Et finalmente nella pienezza del tempo, tempo di luce, di grazia, & di salute ne fu al mondo tutto data l'Euangelica dall'unico & eterno figliuol suo in propria persona & uestito della nostra carne mortale, & uero Dio, in tutto equale al padre, & uero huomo, nato per opera dello Spirto Santo d'una santissima Donna & Vergine innanzi, & dopo el parto. La prima fu legge di natura impres-

impressa da Dio nell'animo humano; la quale dettaua à ciascuno, che riconosciuto prima lo suo Creatore & benefacitore, lo amasse, adorasse, & ringraziasse; & facesse ad altri quello che à se uolesse che fusse fatto.
Quella di Mosè si adomandaua legge scritta nelle tauole di pietra, la quale piu chiaramente ne dimostraua quello, che si douesse fare uerso Dio e uerso il prossimo, & da che doueua l'huomo guardarsi. la terza & ultima di Giesu Christo chiamata Euangelica è quella, che ci ammaestra di ogni uerità & di ogni pfezione: perche questa, come piena di amore & di grazia, nō per inclinazione di natura, ne p forza seruile, ma per fede certissima & stabile, & per sperāza dolce, e'nfallibile; & per carità ardentissima, c'insegna come noi possiamo diuentare figliuoli di Dio per adozione celeste & diuina; & ci pone auanti & somministra e' mezzi tutti, co' quali finalmente passati da questa alla uera uita, possiamo eternamente godere, & fruire Dio: in cui è racchiuso ogni vero bene & ogni contento, senza mescolamento di male, & di dispiacere alcuno.
Nel secondo luogo seguitando pure di ragionare di queste tre, è l'arte Oratoria; per

questa cagione in cotal luogo posta, percio che poi che per la Dottrina delle leggi s'è il luminata la mente nostra di quello, da che ci dobbiamo guardare, & di quello che ci si conuiene di fare, cosi per bene comune, & di piu, come proprio & d'un solo: seguita immediatamente che à tutto questo si muoua la uolontà, che non è altro che'l fine del l'arte Oratoria. L'ufficio della quale è il dire acconciamente & con artificio atto à persuaderla, & dissuaderla. il che è'l medesimo che'l muouerla. & cio si fà lodando, & biasimando, difendendo, & accusando, persuadendo, & dissuadendo. Di quest'ingegnosa arte dell'orare, per che ella si annouera tra le stormentali in quanto ell'è un certo ragunamento di regole intorno all'azioni humane per fare col dir bene che chi ascolta resti persuaso di ql lo che è, ò pare male: di qui è che io ne ragionerò come stormentale nella fine di questo libro, doue io andrò discorrendo di tutte l'altre sogmiglianti, le quali, se bene sono le prime, donde ci bisogna cominciare, nondimeno sono ordinate per li habiti prencipali, prencipalmente intesi. Però ritornando al primiero ragionamẽto di

questa

questa arte, dico che io ne hò ĩ tanto ĩn questo luogo ragionato, in quanto ella usa nell'azioni humane le regole à prouare, ò à riprouare una cosa probabilmente; & si sforza di generare nell'animo di chi ode speranza, timore, odio, inuidia, ò qualche altra simile passione, per essere soliti gl'huomini d'operare, guidati dalle passioni. Et in questo modo, nel quale io la piglio qui & l'intendo, ella è una Dottrina Reale, & che merita di essere tra le piu nobili annouerata.
Nel terzo & ultimo luogo (hauẽdo ꝑ cio rispetto all'ordine della natura) è l'arte della Milizia, pò che ella riguarda prẽcipalmẽte quella vertù dell'anima nostra, la quale è la uertù del fare & del mettere ad essecuzione tutto quello di bene, che ne insegna la legge, & à che cerca di piegare la uolontà nostra l'arte Oratoria. à questa tanto degna & honorata professione della Milizia, sono inclinati piu che alcuna altra sorte d'huomini i giouani, ꝑ sentirsi del corpo piu che gl'altri gagliardi. onde sono piu atti cosi à patire e'disagi come al uincere, & al superare e'nimici: & per essere eglino per natura in quella età piu che gl'altri, & che in altro tempo desiderosi di honore.
il

il quale con maggiore occasione,& prestezza si puo da loro conseguire per mezzo di questo esercizio,che da alcuno altro. Questa non meno degna che importante professione si può in questa maniera diffinire.

Diffinizione dell'Arte della Guerra, cioè qllo che la sia.

E'l'Arte Militare vna retta ragione accompagnata con grande ardire di combattere contro à i nimici di fuori per conseguirne la vittoria, ò cō quei di dētro p difesa & mātenimento;& alcuna uolta per accrescimēto dello stato,& della quiete & del ben comune. Et uolendola diffinire in quanto

Che sia la detta Arte nel Capitano.

ella si ritroua nel buon Capitano generale degli eserciti, dico che ella non è altro che una retta ragione insieme cō un'animo forte di guidar bene gl'eserciti,per conseguirne la vettoria cōtro a'nimici di fuora,& per difendere la Republica da quei, ché contro à quello, che doueuano fare e buoni cittadini,dentro la uolessero offendere:& tutto perche si goda poi la pace felicemente.

Questo Capitano generale che si crea sopra stāte agl'eserciti,&che è in luogo di d'imperadore dee essere vno,& non piu,per questa ragione, imperoche come prudentemēte dice Giosesso nel quarto libro delle anticuità de'Giudei, doue molti signoreggiano

no,quiui non ſolamente ſi pone indugio à fatti generoſi di maniera che paſſa l'occaſione del uincere l'inimico, ma ne naſce(& cio auuiene bene ſpeſſo)piu danno che giouamēto. Quanto poi alle qualità del Capitano dee egli eſſer' ornato di tutte le vertù atiue, ma ſpecialmēte della Prudenza, della Fortezza, & della Fedeltà, la prima se gli richiede accioche ei ſappia guidare gl'eſerciti per ordine per luoghi ſicuri, & conoſcere il tempo di ſeruirſene per conſeguirne la deſiderata vettoria. l'altra gli gioua non ſolamente à fine che egli non laſci di fare la giornata per timore della uita; ma ancora ꝑ piu ſicurtà de'ſuoi ſoldati. l'ultima gl'è neceſſaria: peroche alla patria nuocerebbe cō la propria rouina non eſſendo fedele, in cābio di giouargli con mantenerla nel ſuo eſſere, ò più toſto accreſcerla: & à ſe ſteſſo procaccierebbe non una perpetua gloria, ma una perpetua infamia & odio immortale.
Ancora dee hauere il Capitano oltre à queſte tre ſopradette vertù attiue, alcune delle ſpecolatiue, come la ſcienza dell' Ariſmetica, à fine che egli ſappia annouerare & mettere in ordinanza con douuta proporzione gli eſerciti: il che ſeppe eccellentemente fa

re Pyrro Re degl'Epiroti: cosi dee hauere Geografia, & Corografia, che tanto è quã to dire notizia de luoghi generalmente & particolarmente, accioche sappia per quai egli hà à guidare gl'eserciti: & doue sicuramente accampargli, & che sappia come de piu uantaggiosi ualersi. Della qual cosa fu el medesimo Pirro sommamẽte lodato. piu oltre gli fa di bisogno la notizia dell'historie, per la quale gli saranno manifesti tutti e'bei tratti che si deono usare nelle guerre per uincere, ò per ritrarsi à saluamento; & finalmente se harà notizia dall' arte Oratoria, potrà col bel dire infiammare tanto piu & inanimire e'suoi sotto capitani, luogotenenti, & tutti i suoi soldati cosi insieme, come in disparte. Tra queste tre arti cosi degne & honorate quale sia quella di loro che superi l'altre di degnità & d'honore, è molto difficile il farne giudicio, & determinare secondo la uerità cosi fatta lite: percioche ciascuna d'esse hà assai gagliarda ragione dal suo lato. La dottrina delle leggi ne insegna all'intelletto, & l'arte Oratoria persuade alla uolõtà, & l'arte Militare si serue della potenza, che mette in esecuzione; ma ne la uolontà può piegarsi ad alcuna co

ſa buona, ne la potenza eſſecutrice metterſi a fare, ſe prima lo'ntelletto nõ ne detta ql lo, che ſi dee fare, non potendo adunque sẽ za la notizia delle leggi l'altre due operare: ma ſi bene ella ſenza queſte ne ſegue che; ella ſia la piu eccellente, & la piu degna.
L'arte Oratoria hà queſta ragione dal ſuo; che quella facoltà & ſcienza, che muoue la uolontà al ben operare, dee eſſere piu lodata, & pregiata, percioche tutta la lode à lei ſola s'attribuiſce, cioè alla uolontà, alla quale ſi riguarda come a'mperatrice delle noſtre azioni: Ma queſto ſolamente fa ella ſteſſa. adunque ella ſteſſa ſolamente dee eſſere la piu lodata, & la piu pregiata.
L'Arte Militare finalmente puo con gagliarde ragioni prouare la ſua precedenza ſopra l'altre due, & la prima è queſta, che molto piu merita di eſſere hauuto ĩ pregio colui, ilquale fa alcun bene, che chi lo'nten de, & lo uuole: peroche ſi gioua piu ad altrui col fare, che con lo'ntendere, ò col uolere: ma l'arte della Milizia fa bene alla patria, l'arte Oratoria uuol fare in quanto à cio muoue la uolontà, & le leggi col moſtrare quello, che ſi dee fare, fanno che ſi intenda el bene. adunque queſta

arte della Milizia merita piu di esser tenuta in pregio,& cosi chi l'esercita. la seconda ragione è perche ella cō piu difficultà che l'altre due opera bene: bisognando molte uolte spendere fino alla propria uita per salute della sua patria & del suo signore; & la uirtù sta intorno alle cose difficili, onde operādo con piu vertù, il premio della quale è la lode,& l'honore, di qui è che questa dee esser piu lodata & piu honorata. la terza & ultima ragione, & molto piu efficace à chi sottilmente cōsidera le cose che ella non pare, è questa. il diuin Platone, & tutti i piu saui Filosofi,& Prencipi,& le meglio ordinate Republiche giudicarono di sommo honore degni,& sommamente honorarono sempre e'Capitani degl'eserciti, i quali si portarono ualorosamente, ò ritornando essi uiui & uettoriosi dalla guerra, ò hauendoui col sodisfare pienamente all'ufficio,& debito loro, lasciata la uita. Et però uollero che' fussero honorati di magnifiche essequie,& publicamente lodati; adunque al parere de' piu saui (al giudicio de quali gl'altri si deono rimettere) l'arte del guerreggiare è la piu degna,& la piu honorata. Et in uero che queste ragioni

ni oltre à molte altre ācora che si potrebbe ro da me addurre, & che si lasciano p nō essere troppo lūgo, mi fanno fare q̄sto giudicio & q̄sta determinazione ī fauore di questa arte, che ella p̄ceda all'altre due. & p̄che nō basta hauere le ragioni ī fauore della parte, la quale si tiene, che' fà ancora di bisogno rispōdere à quelle dell'altre parti; pò io rispōdo alle ragioni di sopra addotte p l'altre, & primieramente quādo per prouare che la dottrina delle Leggi precedesse tutte l'altre si diceua, che ciò appariua, per non potere l'altre due operare senza quella. dico che questa ragione conchiude che la cognizione delle leggi è piu necessaria, & precede l'ordine di natura (come i sensi lo intelletto, ilquale senz'essi mentre è congiunto à questo corpo non puo intendere ne specolare) ma non gia secondo l'ordine di perfezione. All'altra addotta per la facoltà Oratoria, si dice che la uolontà si considera nel lodare, ò biasimare un'azione; risguardando se essa uolontà fu mossa dall'honesto, ò da altra cagione, la onde mouendola l'Oratore con lo eccitarla à qualche passione, nō fà che ella sia tanto lodata, quanto se da per se al bene cosi prontamente si uoltasse. ol-

tre che la comparazione si dee fare tra uolere, & uolere, & non tra'l uolere el fare, presupposto con il uolere di due, ò di piu persone insieme l'adoperare come per essempio sarebbe à dire, che atto di uera fortezza fu che Orazio facesse ch'e' suoi gli tagliassero dietro el põte, mentre che egli valorosissimamente, & solo combattendo co' nimici gli ritenne à bada, & uietò loro l'entrare in Roma, e'l saccheggiarla: & apparente & nõ uera fortezza, anzi necessità & forza quella de soldati di Astiage Re de' Medi combattenti contro à Ciro Re de Persi, i quali contro à loro uoglia furono costretti à cõbattere co' nimici dinanzi & tẽtar la sorte della battaglia, non uolẽdo essere oppressi & morti da' loro medesimi, posti alle loro spalle, accioche non fuggissero. Conchiudẽdo adunque dico, l'arte Militare essere piu degna dell'altre due, per le disopra allegate ragioni. Ma per mantenere ancora la loro degnità alla Dottrina delle Leggi, & alla facoltà artificiosa dell'Orare, dico che quanto quella precede à queste altre due per la difficoltà dell'operare rispetto al pericolo della uita del Capitano & de' suoi soldati, & per lo pericolo, al quale in un punto qualche

che uolta si mette tutta la salute della patria & del suo signore. tanto l'altre superano quella p lo fare & per lungamente mante nere el ben comune con la Giustizia. Et tra queste due la facoltà Oratoria precede alle Leggi di potere nella uolontà, quanto quelle nel potere appresso lo'ntelletto, con mostrarle quello, che sta bene, & quello che sta male.
Dopo queste, ne sono alcune altre, le quali seruono anch'elleno al bene & uertuosamẽ te uiuere, & cosi giouano all'arte de'gouer- ni: Et le pōgo dopo qlle, poche sō mãco ne cessarie, & cō minore forza sãno ql medesi- mo che qlle, & son qste. l'Historia, la Scoltu ra, la Pittura, & la Poesia, le quali conuen- gono tutte nel medesimo soggetto, che è rapresẽtarci le azioni degl'huomini di qual che conto. cosi conuengono nel fine che è di insegnare à uiuere con l'esperienza d'al- tri à ciascuno secōdo el grado suo. ma sono poi differenti in questo che una ci rappresẽ ta le azioni humane sẽza finzione alcuna, cō me elle sono; & questa è l'Historia. l'altre cō qualche finzione, quali le douerrebbero es sere: & cio fa alcuna sotto ꝑsone uiue, come la poesia, & alcune sotto ꝑsone non uiue,

che

ma rappresentateci con lineamẽti, ombre, lumi, & colori nel piano di qualche quadro come la Pittura: ò di basso, ò di mezzo, ò di intero rilieuo, come la scoltura. Dal numero delle differenze che ell' hanno tra loro, pur hora dichiarate, è noto perche elle siano quattro, & non piu ne meno. Però che se bene ce ne sono alcune altre come l'arte del gettar di bronzo, l'arte del fare figure di stucco, ò di cera, ò di terra, ò di legno, ò di simil materia, nondimeno tutte si posson ridurre all'arte della Scoltura, almeno come imitatrici delle figure di rilieuo, come è quella. Puossi ancora per quello che di quest'arte si è detto facilmente diffinire ciascuna di esse: & primieramẽte l'Historia cõ dire, che ella non è altro che una piena e'ntera notizia dell'azioni degl' huomini di qualche ualore, in quel modo apunto che le sono state, senza mescolamento di finzione alcuna; per insegnarci, & per muouerci all'operare uertuosamente con gl' esempi d'altri, & per mantenere nelle memorie di chi resta uiui coloro, i quali uissero bene & ualorosamente, à loro perpetuo honore, & gloria di tutti e secoli. l'altra, che è la Scoltura, è un'arte, ꝑ la quale si rappresẽta qual

Storia che sia, & sua diffinizione

che

che persona degna à fine di mantenere uiua la vertù & la gloria di quella nella memoria degl'huomini, & per incitargli, si come i Romani faceuano, all'immitare con ualorosi fatti quei che erono stati innanzi à loro. La Pittura è un'arte, la quale rapresenta prencipalmente gl'huomini con lineamenti, ombre, lumi & colori, per farci conoscere al primo sguardo esquisitamente la immagine di alcuna persona uertuosa, & infiammarci all'imitarla & à quella honorare. Ma se qui alcuno mi dicesse, che queste due professioni cioè la Pittura, & la Scoltura sono arti ueramente fattiue, & non meritano di essere annouerate tra le notizie, che habbiano per soggetto le azioni nostre, & che siano attiue, io gli risponderei, che bene è uero, che quanto al modo dell'operare in materia esteriormente & di fuori, che nō è parte di chi opera, elle sono assolutamente arti, ma rispetto al fine, donde si prende el nome, & donde si fà giudicio delle cose, elle sono da annouerarsi tra le dottrine, le quali hanno del morale & attiuo, per operare à fine di muouersi all'imitazione delle uertuose operazioni degl'huomini di pregio.

Poesia che sia, & sua diffinizione

La Poesia finalmente è una imitazione finta, fatta col uerso, dell'humane azioni secondo le regole della facoltà stormentale, che si addomanda Poetica. Questa Poesia, la quale si fa secondo le regole di questa facoltà, hà hauuto origine da due cagioni naturali; delle quali l'una risguarda e' componitori de' poemi; l'altra gli spettatori, & uditori. la prima che riguarda e' componitori è, perche ciascuno sino dalla nascita hà per instinto naturale l'imitare, come si uede ne' fanciulli. i quali con la uoce, & co' gesti si ingegnono di contrafare altrui. l'altra cagione dalla parte dell'vditore è, però che ognuno naturalmente si diletta di quelle cose, le quali sono bene espresse con l'imitazione, come gentilmente ne insegnò Aristotile nella Poetica dicendo. che molti animali per natura schifi, & stomacheuoli dispiacciono uiui, & imitati dilettono. la qual cosa ancora si conosce da quelle, le quali mettendoci paura, & dandoci dispiacere, come morte di huomini & casi aduersi, quando sono bene rappresentati con l'imitazione dal poeta, ò dal dipintore, ò dallo Scultore ci arrecano diletto. la cagione perche, ci dilettino cotali imitazioni

zioni, è perche ognuno naturalmente desidera di conoscere, & di intendere, & in queste cosi fatte rappresentazioni tutto quello; che l'huomo haueua ueduto, ò udito ricordare quasi per transito, & confusamente, lo conosce meglio, & piu distesamente. Poscia dunque che gl'huomini sono dediti all'imitare, & ognuno si piglia piacere di quelle cose, le quali son benissimo espresse con l'imitazione, chiaramente si uede quali fussero le cagioni, e'principii, onde molti si messero à comporre delle poesie, nelle quali cō artificiose fauole si imitano le azioni nostre, & perche gl'altri concorrono uolentieri ad udirle & à considerarle; & come à quelli fu ageuole il comporre & ritrouare le poesie essendo à questo da natura inclinati, & anzi che no tirati: & à questi altri il prenderne piacere, & diletto quanto al senso; & utile & giouamento, quanto alla ragione per imparare le vertù, & essere à quelle inuitati con le lodi, & purgati da uizii col biasimo. & in uero che il poema è stato un marauiglioso ritrouamento per ritirare col diletto & recreazione dell'animo ciascuno al ben uiuere. La onde i Poeti meritano per auuentura d'essere chiamati i

primi maestri della uita piu per auuentura per questa cagione, che perche eglino fossero i primi, che insegnassero agl'altri el uiuere bene & uertuosamente. Le parti prēcipali della Poesia & piu semplici, le quali da Poeti sono state fatte, & dagl'altri ascoltate, uedute, ò lette, son quattro come uuole Aristotile nella sua Poetica. l'Epopeia, la Tragedia, la Comedia, & la Ditirambica p usare e' termini del Filosofo, & lasciare l'altre, delle quali e' fa menzione come manco prencipali. L'Epopeia è quella parte di Poesia, la quale è una imitazione dell'azioni de gl'huomini illustri, fatta in uersi per semplice narrazione, come appresso a' Greci sono l'Iliade & l'Odissea d'Homero, appresso a' Latini, l'Eneide di Vergilio, & apresso a' Toscani il Girone di Messer Luigi Alamanni, & il Furioso dell'Ariosto & simili. la Tragedia è una imitazione d'una azione illustre & perfetta, che habbia la douuta grandezza, la quale non per modo di narrazione, ma di rappresētazione si serue separatamente nelle sue parti del uerso, dell'harmonia, & d'un proporzionato mouimento; & col mezzo della misericordia, & del terrore purga l'animo nostro di cosi fatte perturbazioni

zioni. Questa maniera di poesia fù ritroua ta dagl'Atheniesi secondo che uuole Platone in quel dialogo che egli intitola Minos, ò uero della legge, & non è ritrouamento, come molti si pesano, di Thespide, ò di Frinico; & tra tutte l'altre sorti di Poesia diletta grandemente el popolo, & tira gl'uditori à se come piace al medesimo Platone nel medesimo libro.

La Comedia è una Poesia, nella quale cô l'imitazione fauolosa, si rappresenta tutta vn'azione auuenturosa degl'huomini di bassa condizione, come sono le priuate persone; per fargli accorti come eglino si debbia nô bene & prudentemente gouernare nelle predette loro azioni. La Ditirambica ultimamête era una sorte di poesia; nella quale si raccontauano è fatti di Bacco, & le lodi sue: & ne suoi uersi usaua le uoci doppie, cioè nomi côposti di piu nomi, come si uede apresso à Pindaro tra Greci, & apresso Catullo tra Latini. Da quelli poi, i quali hanno composte bene opere di poesia, si sono cauate le regole dell'arte poetica & messe insieme p ordine come etiâdio dalle scienze & parti della Filosofia, ne è nata la Logica come accêna Alessandro il primo de Gre

ci espositori nel principio del suo proemio sopra el primo libro della Priora, & come si caua dal Filosofo, il quale ne libri della Posteriora, uolendo insegnare le regole della Demostrazione, si serue degl'essempi delle scienze delle Matematiche, le quali sono le piu certe, & le piu chiare: il medesimo si puo dire delle regole della Grammatica, & della Rettorica, & dell'altre facoltà stormentali. Potrebbonsi diffinire piu per lo appũto le parti della poesia gia narrate, & da noi descritte & p cio sarebbe di bisogno cõsiderare tutte qlle cõdizioni, nelle quali elle cõuẽgono, & tutte quelle, nelle quali elle sono differenti; & cosi porre in ciascuna in cambio di genere tutto quello, nel quale le conuengono, & poi distintamente in ciascuna le sue proprie differenze: ma perche questo sarebbe un discostarsi troppo dal nostro prencipale intendimento, che è di trattare di qual si uoglia habito dell'anima & di qualunche esercizio breuemente: & perche cio fare è proprio ufficio di chi espone l'arte Poetica, per queste cagioni mi basterà hauerle cosi superficialmente descritte; & hauere accẽnato in parte el modo da ritrouare la propria diffinizione di ciascuna, la qua

le

le si dee diffinire prencipalmente dal suo proprio soggetto, & dal suo proprio fine, come ogni altra facoltà ò dottrina. Questa'arte della Poesia, per dilettare piu l'huomo, & muouerlo piu al uiuere uertuosamente con essempi uiui, se ben finti; onde ella è chiamata una pittura uiua, il che non fa l'Historia; ne la Pittura ne la Scoltura, è nondimeno piu degna di queste. dall'altra parte la Pittura, & la Scoltura facendo quasi in un certo modo il medesimo con essempi morti, & non solo insegnando, ma operando in materia estrinseca, & negl'animi humani anchora, meritano doppia lode: una per infiammare al bene con modi piaceuoli: l'altra per hauere in materia diuersa dalla nostra rappresentato una persona, & le sue pronte azioni. Di maniera, che quanto con gl'essempi uiui ci muoue piu la Poesia, & merita piu lodi, tanto piu dall'altra parte sono piu degne l'altre, per fare el medesimo, & per inttodurre in materia straniera forma d'huomo, ò di donna, ò d'altra cosa simile.

Con la Poesia si possono anchora mettere tutte l'altre, le quali consistano nello

imitare gl'affetti & le operazioni nostre come l'arte del ballare & del giocolare, & dell'atteggiare: & tutta quella sorte di Musica, che delle uoci si serue & degli stormenti.
Di queste due poi, cioè della Pittura, & della Scoltura quale meriti piu lodi, & honori, dico, che ciascuna supera l'altra di degnità, secõdo diuersi rispetti. la Pittura nel rappresentare piu squisitamente ogni cosa fino à ogni linea & ogni colore; la qual cosa non puo fare la Scoltura, supera essa Scoltura: ma questa poi supera la Pittura nella stabilità della materia, & nella difficoltà dell'operare. però quãto una cosa è piu durabile, tãto è piu perfetta, & la uertù & eccellenza consistono intorno alle cose difficili. Queste tre Poetiche facoltà (per dire cosi) oltre al dilettarne e'nuitarne alla vertù, seruono ancora à mantenere nelle memorie di chi resta, gl'huomini rari, rapresentando, ò sotto persone uiue, ma finte le honorate azioni loro, ò sotto l'immagini di quei colori, ò sotto quelle figure scolpite nel marmo, ò nel bronzo, ò in simil altra, cosi come l'Historie per la narrazione mantengono immortali nelle memorie degl'huomini, che restano, le ualorose persone ò siano presen-

ti,ò passate. Ma qui mi potrebbe dire alcuno, che non sia uero quello, che io hò detto di queste tre facoltà imitatrici dell'azioni humane, cioè che elle giouino a' buoni costumi, & all'arte del gouernare: conciosia che il diuin Platone, cacciasse della sua Republica, & da ogni buona & santa conuersazione Homero & cosi tutti gl'altri Poeti, come artefici non solamente inutili, ma ancora dannosi, scusatosi prima che se bene p l'amore & per la riuerenza che egl'haueua sempre sino da giouanetto hauto a Homero, p esser tenuto el primo maestro de Poeti tragici, gl'era graue l'hauerlo à cacciare delle buone Republiche; & che lo faceua p douersi anteporre innanzi à ogni altra cosa la verità, adducendo nel decimo delle leggi molte ragioni, p le quali apparisce non si douere ămettere Homero ne alcuno altro Poeta. tra le quali una è questa, pchè se Homero, Hesiodo, ò qual si uoglia ecc. Poeta fosse utile al sapere uiuere, & reggere gl'altri, sarebbe stato mentre che e' fu viuo hauuto ī ql pregio, che era stato Pittagora, & gli altri saui & prudenti huomini. & cosi si sarebbero fatti gli eccellenti Poeti di molti amici, ma ne Hesiodo, ne Homero, ne alcu

no

no altro, ſono ſtati per cõto de coſtumi mai in pregio, ne hauuti cari, adunque quanto à coſtumi e Poeti nõ ſono di giouamento. l'altra ragione di Platone è queſta, peroche non ſi puo giouare, ne buoni coſtumi ad alcuno, ſe non con inſegnargli la uerità, che nella Dottrina di eſsi ſi contiene, ma queſto non fà il Poeta, peroche egli imita le perſone appaſsionate, le quali ſono moſſe à operare, ò dal piacere, ò dal diſpiacere, ò da qual che altra ſimile paſsione; nel qual tempo, le non uſano bene la ragione. adunque il Poeta non puo inſegnarci come ſi dee uiuere ſecondo la ragione. la terza & ultima è, peroche il Poeta con i ſuoi poemi, fauoriſce q̃l la parte dell'animo noſtro che manca di diſcorſo; laſciando ſtare la cura, & la difeſa della ragione, & coſi ci fa tanto danno il Poeta quanto quello, ilquale da aiuto a' triſti, laſciando d'aiutare e' buoni. La onde come queſti meritano di eſſere giuſtamente sbanditi della città; coſi medeſimamente i Poeti. Alle quali ragioni pare che coſi ſi poſſa riſpondere. & primieramente quanto all'autorità di Platone dico. che egli non determina aſſolutamente, che Homero & gl'altri Poeti ſi debbiano sbãdire delle città, nel

le quali ſi tien cura piu che d'altra coſa delle uertù, imperoche ei contradirebbe à ſe ſteſſo altroue come nel Dialogo del Furore Poetico, & nel terzo delle Leggi; ne' quali luoghi egli loda e'Poeti dicendo, che eſsi ſono generazione diuina, moſſa da Dio quando ella canta e' ſacri imni, & ſono interpreti di eſſo. ma gli lieua uia quanto à quelle parti de'loro poemi, doue eglino introduceuono gli Dei partirſi dal Cielo per amore di qualche perſona bella: & che tra loro cõbatteſſero & faceſſero coſe, che agl'huomini ſariano ſtate ſconueneuoliſsime, & lodaſſero tacitamente e' uizii con l'eſſempio: ma doue eglino cantano le lodi di Dio, degl'huomini uertuoſi, & degl'Heroi, in tutto cio ſi debbono riceuere. Queſto è tutto quello, che Platone conchiude nel decimo delle Leggi, come ancora non meno prudentemente che ſantamente c' inſegna il gran' Baſilio, uno de primi Dottori della santa Chieſa, in quel suo diuiniſsimo libretto, ch'ei compoſe dell'arti liberali, & de buon coſtumi. & perche nel buono, che ſi contiene in Homero, in Heſiodo, & in ſomma negl'altri antichi Poeti, è meſcolato del cattiuo; però fà di biſogno imitare la ſaggia

pecchia, la quale ancora che in su questo fiore, e'n su quell'altro si posi, nondimeno non ne piglia se non cio che fà per lei: cosi si debbe pigliar da' Poeti, & cauare da poemi solamente quello, che con l'honestà, & col decoro ci apporti utilità & ci possa esser cagione di bene; tutto l'altro lasciando come non buono & seruendoci degl'auuertimenti lasciatici dal dottisimo, & prudentissimo Plutarco nel libro, dou'egli insegna à giouani come si habbiano à leggere e' Poeti senza danno: anzi con gran giouamento loro. & questo è quanto mi è occorso dire intorno à quello, che Platone tiene de' Poeti, & che dice Basilio santo. onde è manifesto che non si debbono in tutto sbandire e' Poeti; ma solamente doue eglino sono cõtrarii alla nostra santisima & uerisima fede, ò cõtro al uiuere ciuile & buono. Secondariamente quanto alle ragioni, quando per la prima si prouaua, che' Poeti non giouano al ben uiuere, però che se cio fosse sarebbero stati, mentre che' uissero, in pregio & hauuti cari, la qual cosa non è gia mai auuenuta. à questa dico, che ella cõchiude che i Poeti non fanno cosi efficacemente questo come le leggi, & le parti della Filosofia attiua:

ma non conchiude, percioche ſiano inutili affatto. All altre due ragioni dico, che i Poeti non ſi deono ammettere in quanto che eglino, ò con poca riuerenza, ò con manco maeſtà di quella, che ſi conuiene, ragionano di Dio, della Religione; ò con la troppa licenzia corrompono l'honeſtà & confondono lo uero: ma ſolamente accettar ſi deono in tanto quanto eſsi ne'nſegnono la verità, & la pietà con tutti e'buoni & ſanti coſtumi, & ne moſtrono el modo di attutare le paſsioni dell'animo, & come ſi renda l'appetito ubbidiente alla ragione. Ancora ſi puo dubitare, quale di queſte due faccia piu al uiuere coſtumatamente, & all'arte de reggimenti, ò l'Hiſtoria, ò la Poeſia: però che da una parte pare che piu giouino i Poeti, conciosia che Ariſtotile dica nella Poetica, che'l Poeta hà piu del Filoſoſo & hà piu degno ſtudio alle mani, perche ei deſcriue con ingegnoſe fauole gl'huomini quali eglino douerrebbero eſſere: ma l'hiſtorico ſenza fauole quali eglino ſono, ò buoni, ò rei. Dall'altra parte ſi uede per eſperienza che dell'Hiſtorie più ci ſeruiamo, & che piu ci giouano. coſi chi hà da Dio la poteſtà del reggere ſi ſerue dell'hiſtorie molto piu che

de'poemi. A questo dubbio io rispondo, & dico, che il poema hà piu di Dottrina & di diletto: Ma l'Historia piu gioua, impero che descriuendo gl'huomini quali eglino sono, ci mette innanzi cose piu posibili à farsi che non fà il poema, & piu accomodate à noi in quãto dobbiamo cõuersare l'un cõ l'altro, & ne cõuiene praticare cõ gl'huomini, de quali la maggiore parte si muoue à opare piu secõdo le proprie uoglie, che secõdo che eglino douerrebbero, & secondo l'essempio altrui. Insino à qui si è ragionato dell'arti, ꝑ le quali si prouede al corpo nelle sue necessità. ꝑò che à q̃lle primieramente hãno atteso gl'huomini; & di poi, prouisti si delle cose necessarie, si diedero alla Filosofia attiua & specolatiua, & alle dottrine, che le seruono, come dice Aristotile nel primo della Metafisica, & Platone in quel dialogo che egli intitola lo Atlantico. & questo s'è fatto à ragione, perche auanti ad ogn'altra cosa habbiamo da Dio, & dalla Natura el corpo, doppo el senso, & finalmente la ragione, come è manifesto appresso di Aristotile nel secondo libro della Generazione de gl'animali al capitolo terzo, & nel settimo della Politica al capitolo quindicesimo, il-

quale

quale nel medeſimo luogo della Politica dice, che' fu di neceſsità prima attendere al l'arti per biſogno del corpo;& poi alle dottrine attiue, ò che li danno aiuto, per regge re bene lo appetito concupiſcibile,& lo ira ſcibile, ultimamente ſi ſono ritrouate le parti della Filoſofia ſpecolatiua, eſſendoſi gli huomini dati à contemplare gl'effetti della natura,& di Dio. Per queſta cagione ancora io ſeguitando l'ordine degl'antichi, & della natura, hò fatto prima il diſcorſo dell'arti, poi delle Dottrine attiue, che ſeruono al buon reggimento di ſe & d'altri. Reſtami hora à ragionare delle ſcienze ſpecolatiue; le quali ſono ſtate da Dio,& dalla natura collocate. nel terzo & ſupremo grado, però che elleno trattano di coſe alte & celeſti, che dependono dal medeſimo Dio, & da eſſa natura: & non di queſte noſtre baſſe,& terrene. come ſon l'opere dell'arti imitatrici della natura, & come ſono le azioni attiue degl'huomini imitatrici dell'azioni di Dio. Queſte ſono quelle, delle quali & per le quali ſi adorna & ſà perfetta in noi quella parte, la quale è la piu alta, la piu diuina,& che è l'ultima nella generazione,& come fine & compimento dell'huomo pro

cede immediatamente da Dio: & questo è lo'ntelletto. il quale andando contemplando l'opere di quello hora con el lume naturale, & tal'hora con el lume della grazia, ascende alla cognizione di esso Dio inuisibile & incomprensibile à noi, in quel modo ch'e' si comprenderà nell'altra vita: ma comprensibile però per similitudini delle creature & come in uno specchio, da chi si uuole affaticare nel contemplare l'opere sue cō l'uno & cō l'altro lume. Queste scienze speculatiue sono tre in genere. & che le siano tre, & nō piu, si proua con q̄ste ragioni. prima pche tutto quello, che elle cōsiderono, ò egl'è sostanza, ò egl'è accidēte. se è sostanza, ò ell'è cōgiunta cō qualche materia, & hà dētro di se nō pure lo principio di qualche mouimēto corporeo, ò di luogo, come il cielo & gl'elemēti: ò di nutrirsi & di crescere & di generare & d'alterarsi in altra maniera corporalmēte come le piāte, ò di mouimento oltre à cio spiritale come è il sētire ne bruti, & lo intēdere nell'huomo; delle quali tutte cose si tratta cominciādosi da'primi prīcipii fino all'vltime cōclusioni d'Aristotile nel la Filosofia naturale: ò ella (intēdendo pure della sostāza) è spogliata ī tutto da ogni materia

teria & è cosa spirituale come l'intelligēze & Dio,& di cosi alta & diuina sostāza se ne parla nella scienza sopranaturale & diuina, come piu largamente disotto da me si dimostrerrà, Ma se quello, di che si ragiona nelle scienze contemplatiue,è accidente, che non habbia soggetto determinato ne proprio,come è la quantità, se ne tratta nella Mathematica; astraēdola lo'ntelletto nostro da qual si uoglia materia & sostanza de gl'altri accidenti in quanto sono proprii di alcuna sostanza,se ne danno le demostrazioni in quella scienza,alla quale s'appartiene di dichiarare quella sostanza. Puossi altresi confermare quello,ch'io dico,con questa altra ragione: però che il conoscere & il sapere,è la perfezione dello'ntelletto,come è manifesto per la sperienza,& comune desiderio che ogn'huomo hà di conoscere,d'intendere & di sapere. la qual cosa ancora dimostrò essere uera Aristotile nel principio della Metafisica. finalmente si puo in un'altra maniera discorrere,& conchiudere quāto io hò detto,dicēdo, che ò lo'ntelletto conosce e'ntende per mezzo de sensi esterni, & del senso comune,uolgendosi alle cose naturali; ò egli intende & acquista perfez-

zione quando allontanandosi e' da sensi al quanto, & in se stesso ritraendosi, mediante la fantasia, & la memoria, riguarda la quantità Matematicale, astraendola dalle cose, nelle quali ella si ritroua: ò egli, quasi che tutto in se medesimo accolto, & poco seruentesi del senso interno, si uolge, & s'innalza alla contemplazione delle cose celesti, eterne & diuine. Poi che io hò dimostrato quante siano queste si degne scienze specolatiue, seguita che io dichiari qual sia ciascuna d'esse, assegnãdone la diffinizione.

Che sia la naturale scienza, et sua diffinizione

La Naturale adunque è una scienza delle sostanze con la materia corporale congiũte, dentro delle quali è la natura, cioè un principio di qualche mouimento & della quiete, per disporci alle diuine & spiritali.

Diffinizione della sciẽza diuina i generale.

L'altra che è la scienza diuina, è una cognizione delle predette sostanze diuine & spiritali, ordinata à farci conoscere la cagione di tutte quante le cose, che è Dio: & beatificarci in un certo modo in questa uita; anzi per mostrarci un'ombra di quella, la quale ci si conuiene & da noi si desidera in quãto participiamo della natura angelica & diuina: Della qual ombra della uera felicità, & beatitudine, & di questa specolatiua ne

hanno

hanno in qualche parte ragionato i piu eccellenti Filosofi, come il diuin Platone nel Filebo, nel Fedone, & nel Timeo: & Aristotile nel decimo dell'Ethica, nel dodicesimo della Metafisica, & in una lettera ad Alessãdro Magno: & piu chiaramẽte dell'una & dell'altra, ispirato, & mosso dallo Spirito Sãto, il dottor delle gẽti, & uaso di elezione S. Paolo Apostolo, quãdo ei dice, che noi ueggiamo hora Dio ꝑ ispecchio ĩ enigma, & poi lo uedremo à faccia à faccia, e'l Maestro delle sẽtẽze nella fine del quarto libro, et tutti i Theologi in quel luogo. In questa diffinizione, il soggetto sono le cose diuine & spiritali: il fine è per farci beati, & ui si aggiugne di beatitudine conueneuole à noi, in quanto participiamo dell'intelligenze, & di Dio: per distinguer questa scienza, anzi sapienza sopranaturale, dalle dottrine morali, & da tutte quelle, che hanno del morale, poi che tendono à farci felici secondo la uertù & la felicità attiua.

La Matematica finalmente, è una scienza delle quantità, considerate senza materia, & sostanza: se bene sono sempre in qualcuna: per farci conoscere nelle cose fattiue dell'arti, & dell'azioni humane, regolate dal *Diffinizione della Matematica.*

l'attiue

l'attiue:& nelle sostanze naturali & diuine specolate dalla naturale scienza & dalla Diuina. tutto quello, che in tutte queste cose si concerne di quantità, ò continoua, ò discreta, come poco disotto dimostrerrò ad ognuno, dichiarando l'utilità che si caua da questa scienza Matematica.

Queste tre Dottrine cōtēplatiue sono le piu alte & le piu eccell. di qual si uoglia altra professione. ma perche gl'idioti non sene seruono immediatamente, come eglino fanno dell'arti fattiue, & delle Dottrine attiue & morali; di qui è, che pensano che le siano scienze inutili. ꝑ sgānarli adunque, & infiāmar gl'animi de' giudiciosi à impararle, ò al meno à lodarle & honorarle negl'altri, secōdo che si conuiene loro, uoglio dimostrare l'utilità che si caua da ciascuna. La Naturale adunque (per tenere el medesimo ordine) ci gioua quanto al corpo specialmente, per questo: ꝑche la proua al Medico e' suoi principii, come questo. che le contrarie infermità & le cagioni loro si rimuouano cō e rimedi cōtrarii: & q̄sto altro, che la sanità si cōserua col cibo che sia simile, & molti altri principii. All'attiuo Filosofo è utile, peroche gli da notizia dell'animo & delle sue

poten-

potenze . onde ella puo conoſcere quelle, nelle quali debbono ſtare le vertù Morali, & Ciuili; oltre che per la contemplazione di eſſe coſe naturali, ſi conſeguono piu facil mente tutte le vertù ſino alla pietà, come Aleſſandro Afrodiſieo, Simplicio, & Auer roe dimoſtrano nel proemio de'loro comē ti ſopra el primo della Fiſica. & in ultimo è gioueuole la ſcienza naturale al Diuino, cō aiutarlo per le creature ſalire alla notizia del Creatore, & maſsimamente per la ſcien za dell'anima noſtra intellettiua, piu ſimi le ad eſſo, che alcuna altra di queſte forme quaggiù. la onde il Diuiniſsimo Paolo Ap poſtolo diſſe, che per le creature uiſibili ſi aſcende all'inuiſibile Dio: nel quale ſi deo no collocare tutte le noſtre ſperanze, & deo no terminare tutti i deſiderii noſtri, come in ottimo, ſolo, uero & beatiſsimo fine di qualunque coſa creata.

La Diuina & ſopranaturale ſcienza è vtiliſsima, ò ſia quella, la quale per trat tare delle coſe alte & diuine col lume na turale, è chiamata da Peripatetici Meta-fiſica: ò ſia quella, che le coſe diuine & alte ci riuela per lo lume della grazia: la quale per eccellenza ſi chiama Theolo-

gia:

gia:ma la Metafisica(p cominciarmi da quel la)serue à tutte l'altre Arti, Dottrine,&Sciē ze,in quāto proua e'principii di esse, dimo strādo cōtro a'proterui Sofisti, q̄sto principio comunissimo, che d'ogni cosa è necessā rio,ò affermare,ò negare cō uerità. sotto il qual prīcipio si cōtēgono uertualmēte tutti gl'altri principii manco uniuersali, attenenti all'altre Arti,ò Dottrine,ò Scienze. Insegna ancora questa medesima la retta,et propria significazione di tutti e' termini,ò uero delle uoci, in quanto la dichiara e' significati di esse uoci uniuersalissime,donde dependono le significazioni dell'altre che sono meno uniuersali. Più oltre ciascun'altro Artefice, & dotto che uuol sapere di qual si uoglia cosa attenente alla sua professione l'entità & le proprietà comuni, gli bisogna ricorrere à questa. la qual sola, (tra l'altre che per lume naturale s'apprēdono) tratta di tutto lo Ente,cioè di tutto cio che è, & hà l'essere,& delle sue proprietà uniuersalissimamente, per l'uniuersalissime cagioni. Questa istessa fa conoscere, l'essenza delle cose,trattando dell' Essenza & della diffinizione in uniuersale, delle sostanze & degl'accidenti compiutamente:doue im

per-

perfettamente sen'era trattato nella Loica quanto faceua, ò alla demostrazione come mezzo, ò all'arte del disputare, per argomẽtare con ragioni probabili, finalmente la Metafisica è utilissima facendoci conoscere, ma per similitudini & per effetti Dio, nella cui uisione chiara consisterà nell'altra uita l'essere nostro ueramente felice, & beato.

L'altra scienzia sopranaturale & Diuina con dolci & santi ammaestramenti, & con gl'essempi conforta e'tribolati, & con lo spauento del futuro giudicio fa tornare à penitenza gl'huomini mondani, & nella bruttura de'uizii & de' peccati rinuolti. Conciosia che ella rende gl'intemperati & carnali mortificati, & mõdi; & quelli, i quali hãno ꝑ fine el guadagno liberali, magnifici, & cariteuoli, e Prudẽti del mondo, et superbi humilia; mostrando loro, che ogni sua operazione si dee indirizare all'amore di Dio, et del prossimo, & non alla uanagloria di loro stessi, & à spẽdere il tempo in buone, & sãte opazioni & nó uanamẽte, ò pigramẽte. in ultimo a' cõtemplatiui mostra & riuela le piu alte, le piu desiderate, & le piu utili verità: come Dio essere uno in essenza & trino in persone: hauere prouidẽza di tutte le creatu-

creature, & ſpecialmente dell'huomo in queſta uita & nell'altra, coſi li dichiara la natura, l'ufficio, & gl'ordini delli Angioli: quale ſarà lo ſtato noſtro dopo la morte corporale, & ſimili altre infinite verità di grandiſsima importanza alla ſalute noſtra. le quali verità compreſe & guſtate bene dal contemplatiuo & ſpeſſe uolte, lo tirano cõ una forza di ardẽtiſsimo & ſantiſsimo amore dalle coſe uili, baſſe, moleſte & tranſitorie di queſto mondo, alla cognizione di ſe ſteſſo, che è per eccellenza di natura una creatura marauiglioſa, alta, & pregiata per lo fine, al quale è ſtato dal ſuo Creatore ordinato: & per l'eterno premio, di che egli è capace per diuina grazia, ſe da per ſe non vi pone impedimento, & ubbidiſce alla ſua sã tiſsima legge. & dalla conſiderazione di ſe ſteſſo, s'alza ſino alla conſiderazione d'esſo Dio, lo quale come onnipotentiſsimo & giuſtiſsimo teme: come ſapientiſsimo admira, & come ſolamente buono, anzi perche gl'è la ſteſſa bontà, ama, & amandolo ſegli uniſce godendolo per fede & per iſperanza tutto il reſto della ſua uita con allegrezza, gioia, & contẽto indicibile, imitãdo in terra la vita che tengono in cielo gl'Angioli,

lodan-

lodando la diuina Maestà sua con tutto l'animo & ringraziandola à tutte l'hore.

La Mathematica ci fa prima conoscere le uere demostrazioni, & l'ordine di esse: & cio fà specialmente il Geometra, come si vede appresso ad Euclide ne libri degl'elemēti; & cosi conosciamo le regole della demostrazione, che si contengono in quei libri della Loica, che si chiamono la Posteriora d'Aristotile. onde per questa ragione le seruono à tutte le scienze demostratiue. Di poi fanno gran giouamento in uniuersale ad ogni disciplina ò arte, peroche l'Arismetica, che è una delle prencipali scienze di Mathematica, fà l'huomo piu suegliato & ingegnoso ad apprendere qual si uoglia disciplina. La qual utilità si dimostra per queste cagioni. peroche quelli, che sono atti all'Arismetica, sono ancora ingegnosi, & gli inetti sono d'ingegno grosso & tardo. & in oltre se uno è tardo & grosso, dando opera à questa scienza, si fa piu suegliato & piu atto à imparare ogni uerità. queste due ragioni son fondate in su l'esperienza, & sono allegate dal diuin Platone nel settimo della Republica. In particolare poi le Mathematiche fanno gran giouamento all'arti fattiue, che

che uſano le machine,come l'Architettura, & l'Arte Militare et ſimili;inſegnando la ragione et il modo da ſabbricare diuerſi ſtormenti,come ſi poſsino ſotto uarie forme et figure ordinare gli squadroni de' ſoldati et accampare, et muouere gl'eſerciti,per uia della Geometria.et coſi per eſſa ſi puo prẽdere l'altezza delle mura et delle torri, et fare ripari da difender la città,come dottiſſimamente ne inſegnò Polibio.ſimilmente ſono gioueuoli alle Dottrine morali biſognãdo à ciaſcuno,che fa profeſsione d'huomo da bene,per eſſere giuſto et eſſere à ragione liberale con chi merita,conoſcere et uſare la proporzione Geometrica,et la proporzione Ariſmetica, le quali s'inſegnano nell'Ariſmetica et nella Geometria. et perche à uolere che tutto queſto ſi intenda da ognuno,fa di biſogno primieramẽte, ch'io dica alcuna coſa delle dette proporzioni, il che io farò cō breuità et ꝑ modo di digreſſione,ragionãdone come in proprio luogo nel mio cōpendio fatto in ꝗſta lingua di tutta l'Etica. Dirò adunq; di ꝗſte proporzioni (quãto mi par che faccia q di meſtiero) tre coſe. prima quello che ſignifichi ꝗſta uoce proporzione appreſſo a'Matematici. di poi

quello che sia proporzione Geometrica, et qllo che sia proporzione Arismetica, et quãdo nell'azioni si dee usare l'una, & quando l'altra.

Quanto alla prima auertenza dico. che la proporzione non è altro che una comparazione di ragioni fatta in tre quantità, ò in quattro secondo che ella è continoua, ò disgiunta. La qual diffinizione si fa chiara dimostrando quello, che nel secondo luogo era mestiero di sapere, & dicendo, che la proporzione de' Geometri, è una comparazione di ragioni fatta, se ella è continoua, in tre quantità. se ella è discreta, in quattro: osseruando che la ragione sia la medesima, ma non gia la quantità. verbigrazia. questa è proporzione continoua Geometrica. come 9. 6. 4. noue hà ragione, cioè rispetto al sei: cosi il sei al quattro. peroche si come dal noue al sei è ragione sesquialtera contenendo il noue, el sei & piu la metà. cosi il sei, el quattro, è continoua, peroche il sei si nomina due uolte, & si considerà come mezzo, che congiunga le estreme quantità, che sono il noue, & il sei. *Che sia proporzione.*

La proporzione Geometrica disgiunta si

sa in 4. quantità. osseruando similmente, che la ragione sia la medesima, & non li eccessi delle quantità. essempigrazia 12. 6. 8. et 4. qual ragione ò rispetto hà il 12. al 6. che è ragione doppia, cotale hà lo 8. al 4. & nessuna quantità si nomina due uolte.

L'Arismetica proporzione ancor ella si diuide in proporzione continoua, & in proporzione discreta: & in amendue si ricerca, che ne'numeri presi sia la medesima quantità, ma non gia la medesima ragione, & cosi son tra di loro distinte le proporzioni Geometriche, & le Arismetiche; imperoche nelle Geometriche si attende che le ragioni ò rispetti, siano i medesimi, ma non li eccesi delle quantità: Ma nell'Arismetiche si richiede, che gli eccesi delle quantità siano uguali, & i medesimi; & non si pon cura alle ragioni. La proporzione adunque continoua Arismetica è una comparazione fatta in tre quantità, come in tre numeri, doue bisogna che sia equalità nello eccedere l'una l'altra: ma non gia la medesima somiglianza, come in questi numeri. 8. 6. 4. quãto l'otto eccede il sei tãto il 6. el 4. pero che come l'8. eccede el sei in due unità, cosi il 6. el 4. ma non ci sono gia i medesimi ris-

petti

petti, conciosia che l'otto habbia ragione sesquialtera al 6, contenendolo tutto & piu una terza parte, e'l 6. al 4. habbia ragione sesquialtera, perche il 6. lo contiene tutto, & piu la metà. la terza cosa che io proposi di dichiarare à questo proposito dell'operare secondo la giustizia & la liberalità, era quãdo si debba usare la proporzione Geometrica, & quando la Arismetica: Dico adunque che ogni uolta che s'hà à distribuire danari, ò honori, si hà à usare la proporzione Geometrica. esempigrazia se Achille si stima comunemente ualere 12: Aiace 6. & dandosi ad Acchille quello che uale 8. ad Aiace si dee dare 4. & cosi qual proporzione è dal 12. che uale Achille à 6. che uale Aiace, tale proporzione ò ragione è tra quello che si da ad Achille che è 8. à q̃llo che si da ad Aiace, che è 4. poche tra 12. & 6. è ragione doppia: come tra l'8. & il 4. Et cosi il tutto cioe 20. che si raccoe dal 12. che uale Achille, & da 8. che segli da, all'altro tutto che è 6. che uale Aiace, & 4. che segli da che fano dieci, hà ragione doppia, eccedẽdo il 20. x. nella metà. Ma quando occorre uendere & comperare, si dee osseruare la proporzione Arismetica, hauendo riguardo all'equalità del

le cose, & non alla ragione, ò ualore delle persone: come uerbigrazia, tanto s'hà à pagare un moggio di grano da un ricco à un pouero, quanto dal pouero comperandosi dal ricco, e'l medesimo lo dee pagare il nobile all'ignobile, che l'ignobile al nobile. et i sõma nel barattare, ò uendere & cõperare nõ s'hà à hauere riguardo alle cõdizioni delle persone, ma all'equalità delle cose, che si uendono, ò comperono, ò si barattano. Ma nel distribuire danari ò honori si riguarda alle condizioni & meriti degl'huomini, & non si da ugualmente tanto ad uno, quanto all'altro. di queste proporzioni si tratta nella Geometria, & nell'Arismetica: però fa di bisogno al prudente hauere notizia di queste Matematiche. ancora al uendere & comperare è necessario sapere Arismetica prattica, la quale si insegna da'maestri dell'abaco; bisognando nel pagare, & riscuotere alcuna somma di danari, sapere multiplicare, raccorre, partire & trarre, che tutto s'appara, per la detta Arismetica prattica. Piu oltre, le Matematiche sono utili anzi necessarie alle scienze specolatiue, però che il naturale, nelle Meteore proua, che tutto il corpo che riempie lo spazio dalla

Terra, & dall'Acqua in su, non puo esse-
re di natura di fuoco, & massimamente sup
ponendo, che la terra con l'acqua, siano
senza comparazione molto minori che il
Cielo, anzi che le siano come un punto.
La onde questo tal corpo che comincia do
po la Terra, & dopo l' Acqua, eccederebbe
di tanto questi due di grandezza & di ua-
lore, ò fuoco, ò aria che egli si fosse, che
gia è gran tempo che gl'harebbe destrut-
ti cotali elementi, & conuertitigli nella
natura sua. il che non è auuenuto. adun-
que il Cielo non è di fuoco ne di Aria: ne
tutto il corpo, che empie lo spazio dalla
terra, & dall'Acqua in su. & quella sup-
posizione della picciola quantità della ter-
ra con lacqua rispetto al Cielo, si compren-
de per l'Astrologia, che è una delle quattro
prime scienze Matematicali. cosi discor-
rendo il Filosofo naturale dichiara nel ter-
zo libro delle Meteore & diffinisce quello,
che sia l'Arco baleno, dicendo uerbigra-
zia, che gl'è una riuerberata ueduta dal-
la nugola conuertita in pioggia al Sole:
ò uero che gl'è vna particella de rag-
gi del Sole ripercosi nelle nugole, men-
tre che le si conuertono in picciole, &

& minute gocciole d'acqua; i quali si distendono poi all'ochio nostro. ma uolendo intendere poi perche il detto arco baleno sia cosi fatto quanto alla figura, & quanto a' colori, fa di bisogno ricorrere alla Prospettiua, la quale anch'ella è parte di Matematica; come fa quiui Aristotile, ragionando del l'Iride & della corona, che si uede qualche uolta intorno alla Luna, ò al Sole. & cosi à chi uuol trattare di simili impressioni meteorologice, lo essere delle quali consiste piu i appareza, che in esistenza: serue ancora l'Astrologia à quella scienza diuina & soprana turale, che i Peripatetici chiamano Metafisica; peroche, come si uede nel dodicesimo libro, Aristotile andando con lo'ntelletto inuestigando il numero delle intelligenzie, ò uero Angioli, dice che si comprendono dal numero de mouimenti & de corpi celesti. ma uolendo sapere quanti siano questi mouimenti de' Cieli, & quanti siano li orbi celesti, fa di bisogno ricorrere all'Astronomia & quiui è da auuertire, che Aristotile intende solamente di ritrouare el numero dell'intelligenze motrici de corpi celesti; argomētando per humana ragione dal numero de mouimenti celesti, & dal numero delle celesti

lesti sfere, lasciando el ritrouare el numero piu uero dell' intelligenze, ò che muouono, ò non muouono el Cielo à chi doppo lui potesse con piu alto ingegno ritrouarlo. el che fece il diuinissimo san Dionisio Areopagita, il quale fu discepolo di san Paolo, che per grazia di Dio fu tanto altamente leuato & rapito in spirito, che' uedde & conobbe altissimi misterii delle cose diuine & potette molto bene riuelare questa al suo amatissimo discepolo.

Tutte à tre queste dottrine specolatiue (come s'è da me dimostrato) son molto gioueuoli all'huomo di qual si uoglia professione: di maniera che alcuno potrebbe dubitare, quale di esse preceda, & debba esser posta, annouerandosi, nel primo luogo: quale nel secondo: & quale nell'ultimo: il che non è altro, che uoler sapere, che ordine ell'habbiano tra di loro. per resoluzione del qual dubbio, & perche di cosi fare son tenuto, secondo che io promessi nel principio del mio discorso, seguirò hora di dire di esso ordine. Dico adunque che una scienza può essere prima che l'altra in una di queste quattro maniere. ò

per dignità, ò per natura, ò per ragione di astrazione, ò per ageuolezza nello imparar si: ma ragionando dell'ordine secōdo l'eccellenza & la perfezione, dico che nel primo & piu alto grado è la scienza Diuina, nel secondo la Naturale, & nell'ultimo, & piu basso la Mathematica, & la ragione è questa, perche le sostanze incorporee, & spiritali, sono piu degne, & di esse si ragiona nella scienza diuina. poi sono come piu perfette le sostanze corporee naturali, che sono il soggetto della naturale. nell'infimo luogo sono gl'accidenti, come le quantità, delle quali si parla nella Matematica: ma la precedenza delle scienze secondo la loro degnità si prende prencipalmente dal soggetto di quelle. è ben uero, che hauendo riguardo all'eccellenza delle dottrine, presa dalla certezza, & esquisitezza delle demostrazioni: la prima è la Matematica. La seconda è la Naturale. La terza è la scienza diuina: quella dico che da Aristotile, & da' suoi seguaci si chiama Metafisica. peroche delle scienze apprese con el lume naturale, quella è piu esquisita nelle sue demostrazioni, la quale tratta di cose anchora che sensibili, &

materiali, pure piu remote, come sono le quantità; Poi le cose naturali, per le quali conosciamo le sopranaturali, & diuine, à noi oscure, per non si potere elleno comprendere col senso, dal quale hà origine ogni nostro sapere, humanamente parlando, má secondo el sapere sopra humano della scienza infusaci da Dio, questa supera ogni altra notizia, di eccellenza, ò sia per rispetto dell'eccellenza del soggetto, ò per certezza di ragioni, & sicurezza di authorità. Ma è da considerare, che qui possono nascere contro à quello che si è detto alcune dubitazioni. La prima è, se la Matematica per certezza di demostrazioni preceda alla naturale, come io hò determinato; cóciosia che q̃sto nõ paia uero, essendo che Aristotile nel primo dell'anima, ragionando della scienza, che si puo hauere di essa anima, che è parte di tutta la scienza naturale dica, che cotale scienza cosi per certezza come per nobiltà di soggetto, si dee preporre à tutte l'altre, eccetto che alla Metafisica.

Adunque la scienza naturale, almeno quanto à quella parte doue si tratta dell'anima, precede di certezza alla

Ma-

Matematica: oltre che le cose naturali con piu sensi si comprendono, che non si fa delle cose Matematicali, che si conoscono solamente con la immaginazione. L'altro dubbio è, se la Metafisica preceda à tutte l'altre, da un canto pare che si; però che ella proua e' principii dell'altre, per i quali si sà: adunque ella è piu certa, & fa piu sapere, che nõ fa la scienza naturale. dall'altra parte pare, che la Matematica auanzi di certezza la naturale scienza & ogni altra; però che Aristotile nel terzo capitolo del primo dell'Etica, & del secondo della Metafisica ci ammonisce che la certezza matematicale, non si dee ricercare ugualmente in ogni cosa, ne in ogni scienza, ma quanto comporta la materia della quale si dee trattare in quella sciẽza; onde si da ad intendere, che la Matematica sia assolutamente la piu certa di qual si uoglia alcun'altra Dottrina. L'ultimo dubbio è, se la naturale sia la piu sicura dell'altre peroche ella dal fine, cagione piu eccellente dell'altre, inferisce necessariamente l'altre cagioni.

Ma la Matematica, & la Metafisica per trattare di cose astratte da ogni mouimento, il quale è ordinato alla consecuzione del fine

astrag-

astraggono dal fine. & cosi non conchiug gono di necessità. Adunque la Naturale è la piu necessaria, & la piu certa. A tutte queste dubitazioni mi par che si possa rispondere, che la Matematica è la piu eccellẽte di certezza: di poi la naturale: & ultimatamente la Metafisica, come per ragione & ꝑ authorità è chiaro. per ragione, perche l'oggetto ꝓporzionato alle forze dello'ntelletto nostro unito al corpo, son quelle cose, le quali sono materiali & corporee: & tra queste, qlle che sono corporali, & nondimeno s'intendono senza materia, la quale da per se è oscura & è cagione d'ignoranza: & queste sono le cose Matematicali, poi le natuli. per authorità ancora è chiaro, come per e'luoghi citati del primo dell' Etica, & del secondo della Metafisica, & piu oltre, ꝑ lo primo della Posteriora al testo quarãtedue simo: doue tra l'altre regole che Aristotile ci da per conoscere quale sia la piu certa sciẽza, una è questa: che quella è piu squisita, & piu certa, che non hà soggetto considerato con la materia. & da l'essempio dell' Arismetica, che è piu certa che la Musica. perche l' Arismetica tratta de numeri, e'quali ella non applica à materia alcuna sensibile, & la

Musica

Musica tratta de' medesimi numeri applicandogli à cose sensibili, come sono i suoni cioe lo acuto e'l graue.

Alla prima dubitazione adunque dico, che Aristotile in quel luogo non conchiude dalla nobiltà del soggetto, ne dall'esquisitezza delle demostrazioni, che la scienza dell'anima, & per conseguenza la scienza naturale preceda all'altre particolari scienze; ma conchiude per quelle ragioni, che la si debbe annouerare tra e' primi beni, & honorabili dell'animo, & cosi le prime scienze, come è manifesto à chi considera bene quel luogo secondo le parole Greche.

Ma quando pure uogliamo mantenere la esposizione di Auerroe, seguitata dalla maggiore parte, dico, che Aristotile in quel testo intende che la scienza dell'anima, & con essa la Naturale preceda all'altre, eccettuandone la Metafisica, rispetto ad amendue le cagioni insieme, & non rispetto à ciascuna sola dirsperse presa.

Quanto à quello che si aggiugneua poi in confermazione. rispondo che la quantità si comprende con molti piu sensi, per essere comune oggetto di questi, che non si fanno

no le cose sensibili proprie di alcuno de' sensi.

Al secondo dico che la Metafisica non proua e' principii dell'altre scienze per altri principii, ma per argomenti, che mostrano qualche impossibilità, ò qualche inconueniẽte, doue le dimostrazioni, che procedono per e proprii principii, & sono piu esquisite, che quelle che conducono lo aduersario à qualche inconueniente, ò impossibilità, prouano el prencipale intendimento. All'ultimo dubbio si risponde che facẽdo comparazione nell'arti fattiue, & nella scienza naturale, dal procedere dal fine, ò da altre cagioni, come gl'antichi faceuono il modo del procedere dal fine à quelle cose che sono ordinate al fine, è il piu certo, & il piu sicuro, che cominciarsi al contrario, intendendo doue si dee procedere con discorso.

Ma doue non è il fine, che s'acquista da noi, ò dall'agente naturale per uia del moto, come nella Mathematica, & nella Metafisica, l'esquisita & certa dimostrazione, è quella, che si prende dalla forma.

Et ogni cosa in tanto è cognoscibile in quanto è forma, ò partecipe

di for-

di forma; & parlando della scienza quanto all'essenza delle cose, che s'appara per la diffinizione, la piu propria è quella, che contiene in se le cagioni interne, come nella naturale la materia & la forma. Secondo l'ordine di natura (percioche le cose in tutto eterne, & séza materia son prima che le materiali) la Metafisica è prima. dipoi la naturale. nel terzo luogo è la Matematica: la quale ragiona delle quantità, le quali nelle sostanze, & maßimamente nelle naturali si fondano. In oltre, se noi uogliamo giudicare quali di queste tre sia la prima secondo l'ordine dello astrarre, che fa lo'ntelletto nostro da' particolari, & dalla mareria; nell'infimo grado di astrazione è la naturale scienza; la quale considera le cose naturali astraẽdo solamente da' particolari & dal tẽpo particolare; si come ancora ciascun'altra scienza, & arte: le quali tutte lasciano di considerare e' particolari, perche sono corrottibili, & infiniti; & considerono gl'uniuersali, i quali sono di numero finiti, & eterni per succeßione ne' particolari, che giornalmente nascono in luogo di quelli, che si corrompono.

Nel secondo ordine è la scienza Matemati-

ca, la quale tratta delle cose astratte, non solamente da materia particolare, & dal tempo determinato, ma ancora dalla materia uniuersale, quanto al diffinirsi, & al considerarsi. Nel piu alto & supremo grado di astrazione è la Metafisica, nella quale si discorre delle cose separate dalla materia particolare & dalla materia uniuersale, secondo el diffinirsi, & ancora secondo lo essere della natura loro.

Finalmente una scienza, & una Dottrina precede all'altra, secondo l'ordine dello impararsi, la qual cosa auuiene, ò perche una si debba prima sapere, che l'altra, come la naturale si dee prima imparare, che la Medicina: non gia perch'ella sia piu ageuole che la Medicina non è: ma perche la Filosofia naturale proua e' principii della Medicina, cosi la Geometria è prima che l'Astronomia, & che la Prospettiua, prouando ella e' principi, & e' fondamenti di tutte e due, per questa stessa cagione l'Arismetica è prima che la Musica. ò ueramente si dee alcuna uolta prima imparare una scienza, che l'altra, perche ella sia piu facile: & in questa maniera si possono prima imparare le Matematiche.

Poi è la Filosofia naturale, della quale, massimamente quanto à queste cose quaggiu, se ne puo acquistare assai da chi non ricusa la fatica: & ultimamente la Metafisica, per trattare ella di cose molto lontane da' sensi, & molto astratte, ò uero separate.

Piu oltre, di ciascuna di queste si puo cõsiderare, in quante parti si diuida, & l'ordine di esse parti. La Matematica adũque (per cominciarmi da questa come piu ageuole) si diuide in molte scienze: in peroche ò la quantità, che ella considera, è continoua, come le linee, le superficie, & i corpi: ò ella è quantità discreta, come vnità, & numeri. le quantità continoue, ò elle si considerano da per sè, spogliate da ogni sostanza sẽsibile, & da ogni sẽsato accidẽte; & di q̃sta tratta la Geometria. ò le quantità continoue si considerano applicate alla sostanza celeste, & di essa ueste: ò al uedere. di quella tratta l'Astronomia: & di questa la Prospettiua. I numeri ancora, ò si considerano da ꝑ loro: & in questa maniera se ne ragiona nel l'Arismetica: ò s'applicano a' suoni, & cosi seruono alla Musica. la prima, la quale si domanda Geometria, è utile non solamente à sapere misurare la terra, al sabbricare delli

edi-

edificii con regola & misura, & all'altre simili arti; lequali usano le machine, ma serue ancora alla cognizione & contemplatione di tutto l'uniuerso, & all'operare uertuosamente, & in somma serue ad ogni cosa, doue è in qualche modo la quantità continoua. la onde ella si puo dal soggetto & dal fine diffinire in questa maniera, dicendo che l'è una scienza specolatiua delle quantità continue, senza applicarle à cosa alcuna naturale, & sensibile, per seruirsene poi alle cose sensibili. *Diffinizione della Geometria.*

Questa scienza si diuide poi in due, in una la quale tratta solamente delle linee, & superficie, & questa propriamente si chiama Geometria, l'altra de' corpi, & si domanda Stereometria, & cosi due sono le scienze di Matematica, nelle quali si tratta delle quantità continue, considerandole senza materia alcuna sensibile, & senza alcun' mouimento.

Ma se le quantità continue si applicano à cosa naturale, ò questa è sostanza naturale, come le celesti sfere co' loro mouimenti, considerando, questi, & quelle come quantità, & da quantità misurate.

Astronomia & sua diffinizione. Di tutto questo tratta l'Astronomia, la quale è una scienza specolatiua delle sostanze celesti, & de loro mouimenti in quanto in loro è la quantità continua: peroche per l'Astronomia s'impara quanta sia la grandezza di ciascuna spera celeste & delle stelle, così i mouimenti loro, in quanto tempo si fanno, essempigrazia, che la sfera di Saturno fornisce il suo moto circolare in trenta anni. Marte in dua, il Sole in 365. giorni, e sei hore, & la centesima parte d'un grado di piu. & così discorrendo. Di queste sfere & de' loro mouimenti, se ne tratta in parte, & per modo di introduzione nel libro della spera da Proclo, da Giouanni Sacrobosco, & da Oronzio: ma perfettamente, & delle loro apparenze, perche hora si uegghino i Pianeti maggiori, & hora minori, & quando piu ueloci, & quando piu tardi muouersi, se ne discorre nelle Theoriche. Et perfettissimamente di tutti i mouimenti delle sfere, & dell'apparenze se ne rende ragione à pieno da Tolomeo nel suo libro chiamato Almagesto cioè della gran composizione, il qual libro egli così intitolò, nō per altra cagione (secōdo che io mi penso) se non perche tratta in esso del Cielo, che è

un gran composto, come Matematico, in quanto il Cielo cõ i suoi mouimenti è soggetto alla quantità, peroche come sostanza sensibile ne tratta il naturale. Da questa Astronomia specolatiua ne uiene un'altra sorte di Astrologia diuinatoria, la quale è una scienza contemplatiua delle quarãtotto immagini del Cielo, & degl'aspetti de' sette pianeti, con i quali si riguarda in Cielo, nella natiuità delle cose, & massime dell'huomo, per le quali quarantotto immagini di stelle fisse, & per li quali aspetti de' pianeti predice le cose a uenire. la quale scienza quanto agl'effetti piu uniuersali, & piu semplici, come pioggie, venti, neui, & altri simili, i quali immediatamente dependono dal Cielo, & dal lume suo, è certissima, & uera, di maniera che di cotali effetti si apporrà sempre ò il piu delle uolte il buono Astrologo, ogni uolta, pur che oltre all'essere eccell. in cotal dottrina e' sia ancora diligente in calculare bene; usi buoni stormenti, pigli el punto uero; & in somma, osserui tutto quello, che si richiede: cosi potrà giudicare delle buone ò cattiue ricolte, le quali pendono dall'humido, & dal secco, dal freddo, & dal caldo, come si legge di Talete Filo

Diffinizione della Astrologia giudiciaria.

ſofo & Aſtrologo, ilquale preuidde per uia del Cielo la careſtia dell'olio, onde egli ne fe ce una grande incetta, & arrichinne.
Ma quanto agl'effetti piu compoſti, come ſon quelli, i quali poſſono auuenire all'huo mo, lo Aſtrologo, non ſi puo apporre co me in quelli piu ſemplici & piu uniuerſali, peroche ſe bene l'huomo in molte opera zioni depende dal Cielo, nondimeno nel l'azioni uolontarie e libere, nõ è ſottopoſto al Cielo, ſe nõ molto indirettamẽte, in quã to l'intelletto, & la uolontà ſi ſeruono del ſenſo & vertù corporale, & coſi nell'azioni ſue libere l'huomo non è neceſsitato, ne co ſtretto, ma ſi bene inclinato, altramente ſi leuerebbero uia le leggi diuine, le natura li, & le ciuili, le quali tutte ne comandano el bene ad operare, & ne proibiſcono il ma le; proponendo el premio conueneuole à chi opera bene, & la pena à chi fa il con trario; coſi non accadrebbe conſigliarſi, nelle ſue azioni, poi che di neceſsità ogni coſa auueniſſe, & pure ſi uede per eſpe rienza, che molto meglio operano quel li, i quali ſi conſigliono, che quelli, i quali operano à caſo. In oltre ſi tor rebbe uia la Giuſtizia.

Impe-

Imperoche à torto sarebbero premiati e' buoni, & gastigati e' rei, poi che questi & quelli di necessità operarebbero tutto quello, che operassero. Ne qui uale la risposta di Zenone Stoico, la quale egli diede à quel suo seruitore. Questo Zenone teneua che ogni cosa auuenisse di necessità: & che il fato fosse tutte le cagioni insieme ordinate à produrre gl'effetti, & masimamente la disposizione delle stelle, in quanto influiscono in queste cose basse, auuenne una uolta, che un suo seruo roppe un bel uaso: la onde Zenone adiratosene, percosse grauemente questo seruo, il quale hauendo sentita l'opinione del padrone, che ogni cosa ueniua di necessità, si dolse dicendo, perche mi percuoti? il Fato m'hà costretto à romperlo, ed egli rispose & il fato mi constringe à gastigarti. non uale, dico, il dire, che dal fato ancora uengano le leggi, & le punizioni, & i premii, perche se così fosse, ogni uolta che alcuno p necessità operãdo peccasse, sẽpre di necessità sarebbe punito, & ogni uolta che uno opasse bene, sarebbe pmiato, ma ciò nõ auiene se nõ doue i Prẽcipi, & i magistrati uogliono osseruare

la Giustizia. Di piu ciascuno conosce per proua in se stesso, che egli fa delle cose contro à quello, à che egli si sente fortemente inclinato. come lo infermo, ilquale s'astiene dal bere, se bene hà grandisima sete, per non incorrere in peggio: cosi chi si troua in giudicio sente in se stesso, quello, à che egli è inclinato, & mosso essempi grazia al far giustizia; nondimeno per qualche humano rispetto concorre à fare il contrario. l'honore ancora, & il uituperio sarebbero in uano nel mondo, se tutte l'operazioni dell'huomo fossero necessarie; & pure il desiderio dell'uno, & la tema dell'altro sono ne gl'humani petti inseriti da Dio, ilquale non opera cosa alcuna in uano, & questo è fatto con ragione, accioche l'huomo operi bene, & si guardi dal male. Finalmente la nostra santisima & uerisima Religione Christiana, & la Cattolica, & Romana Chiesa, maestra d'ogni uerità, & che non possono errare insegnano che l'huomo è libero, & che il Cielo non lo può constringere.
Però quanto agl'effetti piu composti, come è predire quello, che auuerrà all'huomo, lo Astrologo spesso si ingannerà. però che la diuina grazia, l'essere ben'alleuato,

le buone pratiche degl'amici & altre cagioni à questa somiglianti sono contrarie al cattiuo influsso;& la prima masimamente, la quale procede dalla diuina uolõtà à cui tutte le cose ubidiscono. In questo caso adunque lo Astrologo potrà piu tosto predire al l'huomo quello, che gl'auuerrà, secõdo che ne mostra il Cielo, ò uero quello, à che egli è dal Cielo inclinato à fare, che qllo che egli farà determinatamente. si come Zopiro, il quale disse al temperatissimo Socrate, che egli era lussurioso: la onde quelli, che erano presenti se ne risero facendosi beffe della Fisionomia di Zopiro, ma Socrate il difese, cõ dire, che egl'era tale per inclinazione naturale, ma per la Filosofia era diuentato temperato. & qui non uoglio lasciare di dire, che se bene per la Astrologia Giudiciaria si puote alcuna uolta predire all'huomo qual che uerità, & masimamente se si accorderanno à predire le medesime cose, lo Astrologo, per riguardare al Cielo, come egl'era disposto, quando l'huomo nacque, & il Fisionomo per e' segni naturali del corpo, & masimamente della faccia, la quale dottrina nasce dalla Filosofia naturale, da quella parte, nella quale si tratta degl'animali, quã

to alle parti corporali,& massimamẽte quã
tò alle parti del capo, & della faccia: poche
se da segni della mano si chiama Chiromã-
zia; si come l'indouinare ꝑ li sogni da quella
parte di Filosofia naturale, nella quale si
tratta dell'operazioni de uiuẽti,& massime
degl'animali come si uede nel libro del Filo
sofo dello indouinare per li sogni. Quando
adunque lo Astrologo ꝑ uia del Cielo,il Fi
sionomo ꝑ uia de'segni della facciail Chiro
mãte ꝑ i segni della mano,l'indouino,per i
sogni, & il prudẽte nell'azioni humane per
uia delle cose passate,& degl' humori degli
huomini si accordino tutti, ò la maggior
parte à predire i medesimi effetti à un'huo-
mo,à una famiglia,ò à una comunãza di po
poli,nel medesimo tẽpo,ĩ questo caso ò tut
to ò parte si puo credere che auerrà se altra
mẽte nõ opererãno gl'huomini,che come
le cagioni naturali gl'iclinano & ne mostro
no. Nõdimeno ciascuna di q̃ste dottrine è
molto fallace ꝑ uolere ꝑdire degl'effetti par
ticolari,& molto cõposti,ꝑ cagioni troppo
uniuersali & sẽplici,& delli effetti uolõtarii
ꝑ cagioni naturali,cosi sono molto perico-
se,peroche elle fanno gl'huomini poco reli
giosi cõfidenti di loro stessi,& poco sogget

ti anzi piu presto contradicenti alla diuina prouidēza. & questo auuiene, peroche chi presta fede à cosi fatte scienze, che fāno professione di predire le cose auuenire, si pēsa che Dio habbia di maniera limitata la sua potenza & la sua uolontà alle leggi del Cielo, che egli non possa & non uoglia, ne faccia cosa alcuna senza esso Cielo & senza l'altre cagioni naturali, & sopra tutto cosi empia opinione nasce nelle menti di quelli, i quali prestano fede all'Astrologo, il quale, ꝑ che di lui sia fatto dagl'altri piu conto persuade loro, che il Cielo cosi come è grādissimo di corpo, cosi habbia grādissima forza sopra qual si uoglia cosa, & che l'huomo cosi come è molto piccolo di corpo rispetto al Cielo cosi sia molto debole à sfuggire le celesti inclinazioni, la onde in questa maniera auuilisce l'huomo, lo fa timido, & empio, peroche ei non ricorre à Dio ne suoi bisogni, come douerrebbe, ne lo ringrazia de' beneficii, che riceue tutto il giorno dalla sua infinita liberalità & carità. Perche adunque queste scienze indouinatrici del futuro, in un certo modo si arrogano quello, che si conuiene à Dio solamente, son fallaci & empie, quando sono male intese:

la qual cosa auuiene il piu delle uolte.

Di qui è che con gran ragione le sono piu tosto proibite, che aprouate dall'infallibile verità della sopranaturale diuina, & infusa Theologia & tra l'altre specialmẽte la Astrologia giudiciaria, & indouinatrice de'beni, & de'mali che possono auuenire all'huomo come hannō fatto Santo Agostino. & i santi Concilii & tra li altri l'ultimo celebrato à Trento nell'Indice de'libri prohibiti. cosi quei Filosofi, i quali fanno professione di insegnare agl'huomini e'buon costumi, & infiammargli à uiuere bene, & pacificamente, fanno poca, ò nessuna menzione di cosi uane & pericolose scienze, giudicando che piu sia il danno, che se ne possa cauare, che il giouamento: & che molto piu si conuenga il poco & breue tempo che ci è conceduto di uita spenderlo nell'arti, ò nelle dottrine morali, ò nelle scienze specolatiue, ò in alcuna delle istromentali, però io non seguirò di dirne altro: & di alcune altre simili in tutto fallaci, & empie & proibite, come la Negromanzia, Piromanzia, & Sortilegi et simili, come indegne, profane, & scelerate, & da douere essere totalmente estinte, & tolte della memoria degl'huomini. in tutto lascian-

lasciando adunque tutte queste, seguirò di dire dell'altre scienze Matematicali, gioueuoli & buone.

Queste, dopo la Geometria, Stereometria, & la Astronomia specolatiua. sono tre altre scienze, le quali anch'elleno sono Matematicali per considerare le cose con quantità. & sono parte Geometriche, & parte Astrologiche: perche le trattano della terra. secondo che è riguardata dal Cielo, & à quello soggetta. una di q̃ste si chiama Cosmografia, la quale è una descrizione di tutto il mondo, cosi della parte celeste, come terrestre molto ĩ uniuersale; l'altra e la Geografia: questa è una descrizione della terra, distinguendola in Regioni, Prouincie, Mari, Fiumi, Città, & Monti: la terza & ultima manco uniuersale è la Corografia; la quale si ristrigne à dipignere, & descriuere certi luoghi appartati come l'Italia con tutte le città, borghi, villaggi, fiumi, monti principali; & simili particolarità.

Diffinizione della Cosmografia.

Diffinizione della Geografia.

Diffinizione della Corografia

Queste tre dottrine, anzi notizie sono molto dilettevoli per la uarietà di tante cose, & per la ageuolezza dello impararle, à chi se ne diletta: & in oltre molto utili, & necessarie, à chi attende alla cognizione dell'histo-

rie, nelle quali si fa menzione del mondo, & delle parti sue, come delle città, & d'altri luoghi particolari. cosi al Mercatante recano gran giouamento per dargli cognizione de luoghi, d'onde, ò per i quali e' fa condurre le mercãzie. & sopra tutto giouano & son necessarie queste tre piaceuoli notizie al Capitano degl'eserciti, acciochè sappia e' luoghi, per li quali egli gl'hà da guidare. La quarta parte delle Matematiche, le quali considerano le quantità continue, si domanda Prospettiua, perochè applica le linee al uedere; considerandole in quanto elle escono dagl'occhi, & vanno alle cose, parlando però à modo de' Prospettiui, i quali pensano, che noi ueggiamo le cose, perciochè dagl'occhi nostri eschino e'raggi & uadino fino alla cosa ueduta à modo di piramide, la cui punta cominci dagl'occhi, & la basa termini nella superficie della cosa ueduta; ma parlando à modo d'Aristotile, & della uerità, queste linee del uedere son termini della specie della cosa ueduta, la quale specie ò uero immagine comincia dalla cosa ueduta, terminando la sua punta negl'occhi nostri: & quando siamo tanto discosto, che

che la punta della ſpecie, ò immagine della cosa non arriua agl'occhi noſtri, non la poſſiamo uedere; & ſecondo che piu ò manco ſiamo appreſſo alle coſe, & l'angolo di detta pũta oppoſto alla baſa & alla coſa è maggiore ò minore, la onde per la dottrina di Euclide nel primo libro degl'Elementi, la baſa che termina nella coſa ueduta, dee eſſere maggiore ſe l'angolo è maggiore, ò minore ſe l'angolo è minore, & coſi la coſa ſi uede maggiore, ò minore, ſecondo che ſi uede per maggiore angolo, ò ꝑ minore: & ſi uede ꝑ maggiore angolo ſe ci è piu dappreſſo. & per minore ſe ci è piu da lontano. Il Proſpettiuo adunque conſidera la linea dell'occhio noſtro, ò eſca da eſſo, & uada alla coſa, ò dalla coſa uenga all'occhio: queſto per hora non importa; baſta che la Proſpettiua è una ſciẽza, la quale ragiona della linea che eſce dall'occhio & ua à quello, ò uero che è termine della imagine della coſa, che comĩcia dalla ſteſſa coſa; & termina nell'occhio riſtringendoſi per virtù del nero dell'occhio, ilquale colore ha uirtu di unire, ò per uirtu della figura rotonda di eſſo occhio, la qual figura anche eſſa uniſce, come ſi uede nelli ſpecchi rileuati, & tondi: ne' quali *Diffinizione della Proſpettiua.*

la faccia nostra apparisce molto piccola, & scorcia:& al contrario nelli specchi concaui molto maggiore. Et forse si unisce l'immagine della cosa quando arriua all'occhio per l'una cagione & per l'altra. Questa sciẽza; che ragiona di cotale linea, ꝑ la quale si ueggono le cose, ne'nsegna la cagione di tutti gl'accidenti, i quali nascono per conto di detta linea, & ꝑche questa linea, per la quale si ueggono le cose, è di tre maniere, & in tre modi si possono esse uedere; di qui è che tre sono le scienze, ò uero parti di Prospettiua. una, la quale tratta della linea, uisuale retta, che serue al uedere & per questa ueggiamo tutte quelle cose, le quali ci sono auãti per lo medesimo mezzo che è l'aria illuminata dal Cielo, ò dal fuoco, come quando ueggiamo la biãchezza delle mura, & qual si uoglia altro oggetto di quelli, che ci si parano innanzi. un'altro modo di uedere una cosa è per linea reflessa, & ripercossa, ò uero ripiegata, come auuiene, quando una dõna uede se stessa nello specchio, & questo nasce, perche la imagine della faccia di quella donna, secondo Aristotile, si parte dalla faccia di lei, & per l'aria si spiega & uà sino allo specchio, ilquale, per hauere di dietro q̃l

la oſcura meſtura, non laſcia paſſare piu oltre la detta imagine; onde ella torna in dietro à gl'occhi di quella donna, & le rappreſenta la ſua faccia. il qual ritorno è ſimile à quello d'una palla leſina, la quale gittata gagliardamente in un muro, troua il muro, che facendogli reſiſtenza, non la laſcia andare piu oltre, onde ella ritorna à dietro. coſi ancora alcuna uolta fà la uoce. la qual coſa auuiene quando eſſa uoce particolarmente è ripercoſſa da qualche cauernoſità, onde non potendo andare piu innanzi ritorna in dietro, & ſi fa ſentire dal medeſimo, almeno ſecondo l'ultime ſillabe. di queſta linea coſi ripiegata & all'indietro ripercoſſa, & di queſto modo di uedere tratta un'altra parte di Proſpettiua, la quale rende ragione del uedere per lo ſpecchio, & di tutto quello, che appariſce per detto ſpecchio. Alcuna altra uolta ſi uede una coſa per diuerſi mezzi, che tanto è à dire, quanto per l'aria, la quale è ſottile, & per l'acqua, la quale è piu groſſa; come per cagione d'eſſempio, quando ſi metta in un rinfreſcatoio pieno d'acqua un coltello, ò una bacchetta. Et ui ſi metta in modo, che una parte di detto coltello ò di detta bacchetta, ſtia dentro nell'ac

qua

qua & una parte fuori. in questo caso la spe cie, ò uero similitudine del coltello, & della bacchetta pare che si diuida, & pieghisi alquanto, la onde la cosa ueduta ci pare piegata & rotta: percioche ella si uede per linea piegata & rotta, & di questa è un'altra specie di Prospettiua. & cosi ꝑ tutto q̃sto discorso è manifesto, che tre sono le parti, ò uero specie di questa Matematica, chiamata Prospettiua. Le quali sono molto utili imperoche il Filosofo naturale non puo rẽdere ragione della figura ne del colore dell'Arco baleno, ne di altri simili effetti, se nõ per uia di questa scienza, come si uede che fa Aristotile nel terzo delle Meteore, & come io dissi disopra. simulmente è molto utile la Prospettiua al Dipintore per fare le figure in scorcio, & ancora a'Capitani, il che parra forse strana cosa ad udirsi, hà alcuna uolta nelle battaglie di mare dato la uittoria contro de'nimici: come si legge essere accaduto per opera di Archimede Siracusano, il quale fu un'eccellentissimo Matematico, & ualse assai in questa sciẽza di Prospettiua, questi per uia di specchi incauati quasi in un subito le naui de nimici abbruciò, & questo auuenne, peroche reflettendosi

dosi & riuerberando i raggi del Sole negli specchi concaui, che Archimede hauea ordinati, si unirono tanto, che eglino abbruciorno le dette naui. & che li specchi incauati abbrucino, lo puo ciascuno esperimentare, tenendo cosi incauato specchio à rincontro del Sole di maniera che i raggi battẽdo in esso ritornino in dietro, & forniscano in angolo acuto: col quale toccãdo qual che cosa atta ad accendersi, & massimamente se è di colore nero che unisce & mantiene unito come il pãno lano nero, in pochissimo tempo comincia à fumicare, & à ardere. di questa scienza Prospettiua ne hà trattato, ma breuemente Euclide, & l'authore della Prospettiua comune. Ma distesamente & dottissimamente Vitellione.

Ma uenghiamo homai à ragionare di q̃lle parti di Matematica, nelle quali si considerano le quantità discrete, cioè e' numeri. questi ò e' sono cõsiderati da per se, ò applicati à tuoni & a' semituoni & alle uoci, che insieme possono fare l'harmonia & la consonanza. L'Arismetica tratta de' numeri da per se senza applicargli alle uoci, ò a' tuoni & semituoni, & si puo in questa maniera diffinire, che ella sia una dottrina, che *Diffinizione dell'Arismetica.*

tratta de numeri assolutamente senza appli cargli à cosa alcuna per sapere la ragione delle cose in quanto le si possono col numero apprendere, & considerarloui dentro, come ancora el peso, & la misura nelle quali tre cose Dio creò, & produsse ogni creatura. Quest'arte dell'Arismetica è di due maniere, una specolatiua, & per ragione; della quale trattò Boetio Seuerino, un'altra è uulgare, & di pratica; la quale usano tutto il giorno i Mercatanti, & si insegna da Maestri dell'abbaco. la specolatiua è chiamata da Platone nel Filebo l'Arismetica de Filosofi, & l'altra de uulgari, poche di qsta solamente si seruono, & ciascuna è utilissima come ci insegna il medesimo Platone nel settimo della Republica. la specolatiua gioua al Filosofo accioche egli esca con l'intelletto dalla considerazione delle cose, le quali à guisa di rapidissimo fiume, per generarsi & corrompersi non istanno ferme, & arriui all'essenza d'esse, che è ferma & sempre una in specie. la vulgare serue al soldato à ordinare le squadre: al Mercatante, & agli altri bottegai, al uendere & à comperare.
Et in somma sono molto gioueuoli come disopra s'è dichiarato. & come si caua da

Platone nel sopradetto libro delle leggi, & da Aristotile nel quinto dell'Eticha, doue si ragiona del giusto commutatiuo, ilquale si usa nel uendere & nel comperare. l'altra parte di Matematica, nella quale si tratta della quantità discreta, ò uero numeri, ma applicati à suoni & alle uoci, è la Musica, la quale è di due maniere, una specolatiua: questa è una scienza, che rende ragione de' tuoni, de semituoni, & delle uoci, che posson fare la consonanza per ragione di numeri, & serue alla seconda parte della Musica, chiamata pratica; la quale s'usa tutto il giorno da' cãtori, & da' sonatori, per rallegrare gl'animi infastiditi da' negozii, & per rendergli piu pronti al bene operare. questa Musica di Pratica è di tre sorti, si come tre sono gl'appetiti nell'huomo. uno concupiscibile, il quale si piega à quello, che piace al corpo, & al senso. l'altro irascibile, ilquale attende à cose difficili, per difendere il concupiscibile, come alla uendetta, alla guerra, per uẽdicarsi, ò per fare che piu sicuramente, & in pace si uiua, & perche lo appetito concupiscipile possa godere le cose gioueuoli. Questi duoi appetiti hà l'huomo comuni con i bruti. oltre à questi due appetiti del

Che sia la Musica specolatiua & sua diffinizione.

Musica pratica è di tre maniere.

ſenſo, ſi troua ancora nell'huomo un' appè tito razionale di quelle coſe, le quali giouano & dilettono all'animo, come è l'appetito, & diſio d'intendere, & di conoſcere le coſe naturali, & le Matematiche, & le diuine, & d'operare in ſomma uertuoſamente, ſecondo le vertù morali, & ſecondo le ſpecolatiue, come delle morali è manifeſto da quello che ogn'un'ne dice: percioche ogn'uno loda & hà in reuerenza la vertù, & diſpregia & uitupera el uizio, maſsimamente chi è d'animo punto nobile & gentile, & come delle ſpecolatiue ne moſtrono, coſi l'eſperienza & Ariſtotile nel primo libro della Metafiſica nel principio.

Poſcia dunque, che gl'appetiti nell'huomo ſono di tre maniere, & la Muſica è trouata per rallegrare, incitare, & raffrenare l'appetito: Di qui è; che tutta la Muſica che s'uſa, è di tre ſorti, come ancora ſi caua da Ariſtotile nell'ottauo della Politica & da Platone nel terzo libro della Republica, & per l'eſperienza ſi proua, perche una di queſte diletta l'appetito concupiſcibile; ſuegliandolo all'amore, & al diſio di godere carnalmente, la bellezza d'una bella donna, & come ſi dice à darſi à dilet-

diletti del ſenso: queſta ſorte di Muſica, fa gl'huomini effeminati, molli, & poco ſtabi li, abbaſſando in loro l'intelletto al penſare di continouo à diletti carnali, per compiacere all' appetito loro concupiſcibile. di queſta ſorte Muſica, per darne qualche eſſempio, è quella del liuto, & delle canzone amoroſe, & d' alcuni balli : di ſimil maniera fu appreſſo agl' antichi la Muſica Lidia, & l'Ionica.

Vn'altra ne è à queſta in un certo modo cõtraria; la quale concita ad ira, facẽdo gl'huomini crudeli contro a'nimici : & è quella, la quale s'uſa nelle guerre, come il ſuono delle trombe, de tamburi, & de zufoli. di cotal ſorte era la Muſica Frigia, molto utile à innanimire e' ſoldati contro a'nemici, & à fare che ſi sdimentichino della propria uita, & d'ogni altra coſa per uincere, & perche dal ſuo Capitano ſi conſegua la deſiderata vettoria. quella prima ſi chiama Muſica piaceuole, poi che ſueglia l'animo à coſe piaceuoli : queſta, efferata, & bizzarra, accendendo l'appetito iraſcibile à coſe diſficili, come è non temere la morte, & à ſuperare e' nimici. La terza sorte di

Musica si domanda graue, peroche sueglia il terzo appetito, che è la uolontà, alle uertù morali, & alle contemplatiue come è la Musica, la quale fa l'animo quieto, & l'innalza à opere gloriose, & degne, essépigrazia la Musica che si usa nelle chiese degl'organi & de cãti figurati, cotale era la Musica Dorica. La quale deono tra l'altre apparare i giouani, come ci insegna Aristotile nell'ottauo della Politica al capitolo settimo accioche con diletto siano tirati à operare bene & secondo le vertù morali. Di questa medesima specie di Musica intese il diuin Plotino, quando egli disse, che ell'era una delle tre uie da innalzare el Filosofo alla contemplazione delle cose diuine, & senza materia: le quali non si ueggono con l'occhio del corpo: peroche questa specie di Musica, per la gran dolcezza trae à se tanto fortemente tutte le potenze conoscitiue dell'anima nostra. & per la grauità, che ci fà lasciare di pẽsare à cose basse, uili, & caduche, & ci infiãma la uolontà à fare, che l'intelletto, che è diuino, s'innalzi à pẽsare, che se tanta proporzione di uoci hà saputo l'huomo formare, con quanto maggiore harmonia Dio, che di così gran lunga auanza nel sapere, uole-

re,& potere gl'huomini, e ogni altra creatura, habbia composto questo vniuerso cõ tanti,& si marauigliosi ordini di creature, tutte indirizate al seruigio dell'huomo. la onde la gran moltitudine delle creature, & l'eccellenza d'esse ci innalza à considerare, quanto sia grande la sua potenza; il bell'ordine ci fa marauigliare, & stupire della sua somma sapienza: l'hauere il tutto ordinato â nostro uso ci scuopre la sua bontà e'l suo immenso & ardentissimo amore: & cosi ci infiamma la uolontà alla pietà uerso di se, & alla carità & liberalità uerso el prossimo. in oltre da questa cosi fatta Musica, l'huomo è tirato à discorrere in cotal guisa dentro di se,& conchiudere & dire, se un'effetto humano, come è l'harmonia, è tanto potente, che tira à se tutte le potenze dell'anima,& ci diletta tanto; quanto si dee credere,& tenere per certo, che Dio con altra forza,& con altra dolcezza & senza uiolenza alcuna però tirerà à se le potenze tutte dell'anima nostra,& in quello, come ultimo fine, con marauiglioso piacere si quieteranno per sempre. Di queste tre parti di MUsica pratica quale di esse preceda in degnità è manifesto. imperoche quella, la cui for

za consiste in rallegrare & innalzare la uolontà à opere vertuose & degne, è la prima, & la piu eccellente. nel secondo luogo, è quella, che piace all'appetito irascibile, & che l'innanimisce à operare uertuosamente secōdo la fortezza. nell'infimo grado è la MUSICA delicata, che dà piacere al concupiscibile: & tira dolcemente gl'huomini nelle uoluttà del corpo, conueneuoli piu tosto a' bruti, che agl'huomini: i quali cosi come eccedono tutte queste creature che si contengono sotto al cercluo della Luna, cosi conuiene loro operare piu altamente, ilche nō è altro che operare vertuosamente, per assomigliarsi & accostarsi à Dio con l'opere piu dell'altre, cosi come egli piu dell' altre segli appressa per natura: & essendo Christiano, maggiormente, & di gran lunga piu per grazia. Seguita hora, poi che io ho diuiso nelle sue parti la Matematica, che io diuida la naturale scienza.

Dico dunque che hauendo Aristotile cōpreso che la scienza delle cose naturali, fa l'huomo pietoso uerso Dio, temperato in se stesso & forte, & con gl'altri liberale, magnifico, & giusto, & secondo lui lo conduce ad una certa felicità; & che egli è desideroso di

pro

procacciare à se stesso una gloria da durare per tutti e'secoli, uolle insegnare essa scienza naturale, & conosciuto, che l'ordine che osserua la natura, dalle cose piu semplici & piu uniuersali alle piu composte, & meno uniuersali gli giouaua à fare che non hauessero à trattare le medesime cose piu d'una uolta ne a riandarle: & che cosi le definizioni sarebbero proprie, & le demostrazioni harebbero quelle condizioni, che le debbono: & che insegnandosi con ordine, si riterrebbono meglio à mente: & che l'ordine lo sarebbe ancora piu marauiglioso di quello, che gl'è, & gli giouerebbe à comprendere per esso la gran sapienza di Dio. Per queste cagioni dico Aristotile si messe à insegnare agl'altri tutte le cose naturali, & tenne nello insegnarle l'ordine di natura distinguendo tutta la sua dottrina in cinque parti prẽcipali & ordinandola in cosi fatta maniera, come egli stesso disse nel principio del primo libro delle Meteore.

Nella prima parte tratta egli, ma molto in generale de' principii comuni à tutte le cose naturali, & degl' accidenti, come quanto a'principii, delle corrottibili sono materia & la forma & la priuazione.

& dell'eterne il primo Motore di queste co ſe di quaggiù, e'l primo corpo mobile: che ſono l'intelligenze, Dio, & il Cielo. de qua li principi eterni ſi tratta nel ſettimo, & nel l'ottauo della Fiſica, ſi come di quelli ne due primi libri. quanto agl'accidenti come è il mouimento, l'infinito, il luogo e'l tempo, & ſimili, nelli altri libri della Fiſica. Et coſi ella è la prima parte di queſta ſcienza naturale. nell'altre parti Ariſtotile tratta delle ſoſtanze naturali, composte di quei principii & ſoggette à quegl'accidenti; la onde tra i composti il primo è tutto queſto vniuerſo, con le ſue parti prencipali, che ſo no il Cielo, & i quattro elementi, però nella ſecõda parte, che ſi intitola del Cielo, trattò dell'vniuerſo & delle ſue parti principali. Nella terza parte, che ſi contiene ne due libri della generazione & della corruzione, ſcriſſe della traſmutazione ſoſtanziale delle coſe, che ſi generano & corrompono, & delle accidentali come è l'alterazione l'augumentazione, & diminuzione, il fare, il patire, la miſtione, & diſceſe con la conſiderazione ſino alla traſmutazione delle particelle de' quattro elementi, l'uno nell'altro.

Nella quarta parte trattò delle ſoſtanze naturali corrottibili, le quali dependono, ò da eſalazione ſecca, ò da uapore humido, principii atti à eleuarſi in alto: però la dottrina di queſta quarta parte ſi chiama Meteorologica, che tanto è quanto dire, di quelle coſe le quali pendono da principii atti à eleuarſi in alto, tra le quali ſoſtanze alcune ſon manco compoſte, & di queſte ſi tratta ne primi tre libri delle Meteore, come ſono le ſtelle cadenti, le comete, le ſaette, & altre ſimili. Le quali tutte pendono dall'eſalazione ſecca, coſi ui ſi ragiona della pioggia, della gragnuola, della neue, de fonti, de fiumi, & ſimili, che dependono dal uapore humido. & finalmente ui ſi tratta di quelle, che dependono dall'una & l'altra eſalazione. come è la ſalſedine del mare, ò almeno dal uapore, & dal lume di qualche pianeta, riuerberato in detto uapore come è la corona, che ſi uede ſpeſſo intorno al Sole, ò alla Luna, & l'arco baleno, & di tutte queſte ſoſtanze miſte, ma īperfettamente, ſi diſcorre ne primi tre libri delle Meteore, eccetto che nella fine del terzo libro doue ei comincia à parlare dell'altre ſoſtanze che ſono miſte delle quattro qualità elementari perfettamente.

ma mancano ancora esse d'anima, come sono le pietre & i metalli, delle quali tutte si discorre quanto à i principii uniuersali (che sono esalazione secca, & vapore humido) nella fine di detto terzo libro: & quanto agl'accidenti comuni nel quarto. in specie poi ne trattò Alberto Magno nella sua opera delle pietre, & de' metalli.

Nella quinta & ultima parte (la quale si contiene in tutti i libri degl'animali, & delle piante) si ragiona delle sostanze naturali generabili, & corrottibili animate, ò d'anima uegetatiua solamente, come le piante: ò uero che oltre alla uegetatiua, hanno la uertù del sentire, come i bruti: ò la razionale, come l'huomo.

Questa quinta parte si puo di nuouo diuidere in tre parti, peroche nella prima si tratta della materia di queste sostanze, come delle parti corporali, delle piante per modo d'Historia: & poi per le cagioni, delle quali parlò Teofrasto scolare di Aristotile, dottissimo & eloquentissimo, nella sua opera dell'Historia delle piante. per le cagioni, il medesimo ne suoi libri delle cagioni delle piante. delle parti corporali degl'animali storicamente ne

ſcriue Ariſtotile ne libri dell'hiſtoria d'eſsi, & ſcientificamẽte ne libri delle parti, & nel libro delle parti accomodate al camminare degl'animali.

Nella ſeconda particella di queſta quinta parte ſi tratta da Ariſtotile della forma del le piante, & degl'animali, la quale è l'anima loro, ne tre libri dell'anima.

Nella terza & ultima dell'operazioni proprie degl'animali, & delle comuni con le piante, & queſta ſi contiene in quei libri, i quali ſi domandono i parui naturali, forſe per queſta cagione, perche eſſendo operazioni naturali & mouimenti, che paſſano uia, hanno poca entità & naturalità, per dire coſi, cioè participano poco dell'eſſere, & dell'eſſere naturale. la cagione dell'ordine di queſte tre parti; perche prima ſia quella parte doue ſi tratta del corpo, & delle parti corporee delle piante, & degli animali, poi quella doue ſi diſcorre ſottilmente dell'anima; & nell'ultimo luogo, quella dell'operazioni; è queſta, perche coſi anchora procede la natura, ſtormento di Dio in produrre le piante, & gl'animali, & qualunque altra creatura. eſempigrazia quanto

à esse piante & à essi animali prima il corpo si dispone & fannosi le parte stormentali, di poi ui si aggiugne la forma, che è l'anima, terzo & ultimo dal corpo et dall'anima ne nascono l'operazioni.

Di queste cinque parti principali della Filosofia naturale, quale preceda all'altra in degnità, fauellerò breuemente, dico adunque che doue una eccede l'altra in un conto, l'altra supera quella in un'altro; percioche la scienza delli otto libri della Fisica se bene è superata dall'altre quattro, p trattare ella de principii & degl'accidenti comuni delle sostanze composte, le quali hanno lo essere piu compito & perfetto; nondimeno ella supera le cognizioni di queste in quanto virtualmente contiene maggior notizia, contenendo in vertu l'altre: come i principii contengono, & reggono l'altre cose. Tra l'altre la dottrina del Cielo è la piu eccellente di quelle che trattano de'corpi, per nobiltà di soggetto.

Quella degl'animali & delle piante, per esser piu copiosa di notizia: la scienza della generazione & della corruzione & dell'altre mutazioni per il comune giouamento che ella fa all'altre, che trattono delle cose ge-

nera-

nerabili & corrottibili, la Meteora precede all'altre per la facilità & diletto. Delle parti poi degl'animali, quella dell'anima, eccede l'altre due, anzi qual si uoglia altra scienza humana per nobiltà di soggetto, & per esquisitezza insieme. la notizia delle parti per la copia, quella dell'operazioni per lo giouamento necessario, che ella fa al Medico; il quale non puo contro alle malattie, che impediscono l'operazioni operare, se non conosce esse operazioni quante, & quali le siano naturalmente.

Ma passiamo homai à diuidere la supre ma parte della Filosofia specolatiua, che si chiama scienza sopranaturale & diuina. Questa (come di sopra s'è detto) è di due maniere. una humana, acquistata per lume naturale; la quale si diuide principalmente in due parti; nella prima si disputa di quelle cose le quali sono separate dalla materia; per una certa īdifferenza, per dire cosi; percioche indifferentemente conuengono alle cose naturali & materiali: & alle cose che sono senza materia, come tutto quello, che è, lo essere uno, ò l'hauere moltitudine, ò l'essenza, ò atto, ò potenza, & altri simili modi d'essere.

Tutte

tutte queste cose si diffiniscono dal Metafisico senza materia, si come ancora sono senza materia indifferentemente; nella seconda parte poi si tratta di quelle sostanze, le quali si diffiniscono senza materia, & secondo l'essenza loro, & la loro natura, & sono da ogni materia & imperfezione materiale lontane. queste sono l'intelligenze, & Dio.

Di qui nasce una terza parte di Metafisica, nella quale si tratta delle Idee & de'numeri: percioche questi & quelle ancora erano sostanze diuine, secondo i Platonici, e' Pittagorici. le quali opinioni Aristotile riproua & confuta, mostrando che' non si danno l'Idee, ne i numeri in quel senso, che erano intesi & male. & questa terza parte di Metafisica si contiene nel tredicesimo, et nel quattordicesimo libro: si come la prima parte ne'primi undici libri, & la seconda nel dodicesimo. Manca la quarta, & ultima parte, nella quale si douea trattare, dello stato dell'anima dopo la morte, poi che ella resta non solamente secondo la verità riuelata & infallibile: ma ancora secondo Aristotile & Platone come da Aristotile medesimo si confessa nel dicisettesimo te

sto

ſto del dodiceſimo libro della Metafiſica, nel primo dell'anima al trediceſimo teſto, & nel ſecondo della generazione degl'animali al capitolo terzo, & nel terzo dell'anima al teſto uenteſimo, & altroue. douea dũque Ariſtotile, poi che hauea trattato di tutte le coſe uniuerſaliſsimamẽte & delle uniuerſaliſs. cagioni come ſono le intelligẽze motrici de corpi celeſti, & Dio: & coſi comparata con la uita noſtra intellettiua in queſta uita, la uita intellettiua di Dio: & detto, che l'intelletto noſtro reſta doppo la morte; ragionare dello ſtato noſtro nell'altra uita. del quale ſtato, & coſi dell'animo noſtro ſi dee hauer buona & ferma ſperãza, da qlli i quali, diſpregiati i piaceri & ornamenti del corpo come impertinenti, & che ne tirano alla miſeria, hanno ſeguitato, & ſeguitono e' piaceri, che ſi prendono nell'operare bene & uertuoſamente: & coſi hanno ornato l'animo loro con la temperanza, con la fortezza, con la giuſtizia, con la liberalità, & cõ l'altre uertù, & maſsimamente con la Fede, con la Speranza, & con la Carità, & nel diſcorrere con la ſpecolazione per tutta la terra, per il mare, per l'aria, per lo elemento del fuoco, fino alle intelligenze, & Dio. la on-

de e'poſſono eſſere quaſi che certi & ſicuri per eſſerſi nelle virtù aſſomigliati al loro Creatore d'eſſergli gratiſsimi, & di douere eſſere rimunerati del premio della beatitudine eterna, come piace alla diuina volontà che è la ſteſſa Giuſtizia, & come ne è promeſſo per le diuine ſcritture agl'oſſeruatori della Euangelica Legge, & fermamente ſi crede da migliori & piu ſaui Filoſofi, tra quali fu Socrate ottimo, ſapientiſsimo, & giuſtiſſimo, non pure al giudicio di Platone & di Euripide, ma di tutti gl'altri ch'erano di buon coſtumi & intendenti di queſte coſe coſi alte, & d'importanza, come è lo ſtato noſtro dell'altra uita: & della prouidenza diuina & giuſtizia in uerſo i buoni & i triſti. Delle quali ci hauerebbe Ariſtotile, come amoreuoliſsimo maeſtro, laſciato ſcritto lo ſuo parere, ſe egli foſſe ſopravviuuto un poco piu, & per auuentura ne ſcriſſe, & è andato male come molte altre ſue opere. Et con tutto cio, quello che egli ne ſenta, ſi puo cauare dal ſopradetto luogo del dodiceſimo della Metafiſica: doue egli ci inſegnò, che niuna forma precede al corpo: & che dopo la morte l'anima noſtra, ſe non con tutte le ſue potenze, almeno con l'intel

letto

letto & con la uolontà, resta & uiue poi sẽpre. Questa ultima parte di Metafisica chi la uolesse supplire, potrebbe pigliare molte cose da Auicenna, in quel libro, che egli intitola del luogo, al quale ritorna l'anima dopo la morte; alcune altre da Platone nel Fedone, & altre da Mercurio Trimegisto, pigliando solo quelle uerità, le quali possono stare con la dottrina peripatetica d'Aristotile.

L'altra maniera di scienza sopranaturale & diuina è quella riuelata per lo lume della diuina grazia, meritamente, & in verità, & per eccellenza chiamata Theologia, spiegata principalmente nell'uno & nell'altro testamẽto, compresi in tutti quei uolumi, i quali ordinariamente si chiamono, con questo nome, la scrittura santa contenuta ne'libri, che dalla santa Romana et Cattolica Chiesa sola et certe maestra d'ogni verità et nel sacrosanto Concilio di Trento si uede essere stato per ammaestramento dello Spirito Santo determinato, & stabilito, sono detti i labri canonici, ne quali si contiene & è ogni uerità raccolta, & tutti i diuini misteri & altissimi segreti si rinchiuggono.

Questa scrittura, che non è altro che la uoce & la parola di Dio benedetto, è stata interpretata & esposta col diuino spirito da' Santi Padri & Dottori Cattolici in due maniere cioè: per modo di semplice esposiziòne & dichiarazione, come fecero, per dire d'alcuni, Origene, Tertulliano, Ireneo, Iustino Martire, Basilio Magno, Gregorio Nazianzeno cognominato il Teologo, Cirillo, Grisostomo, Teofilatto, & molti, & molti altri della Scuola Greca: & de' Latini san Cipriano, sant'Ambruogio, san Girolamo, san Gregorio, e'l diuinissimo san Tommaso d'Aquino in qualche parte, & disputatiuamente come fece il medesimo, Alessandro de Ales, San Buonauentura, il sottilissimo Scoto & molti altri, & ĩnãzi à q̃sti il Maestro delle sentéze ad imitazione forse di san Giouãni Damasceno scrittore Greco, di grã diss. & segnalatiss. autorità. questi, come si uede ne' quattro libri del Maestro, & ne suoi espositori, hãno raccolta, & esposta tutta la Teologia cõ un'ordine bellissimo, & marauiglioso anzi diuino, secondo l'ordine dell'opere di Dio, & de suoi altissimi, & profondissimi Misterii: di maniera che nel primo libro delle sentenze tratta di Dio uno

in

in essenza, & trino in persone quanto all'operazioni interne, le quali terminano dentro al seno della diuinità, come sono la generazione eterna del uerbo santo dal Padre: ilquale intendendo se medesimo, cagiona l'intellezione & cosi genera il uerbo cioè il figliuol suo consustanziale à se: & la spirazione dello Spirito Santo, cagionata dal Padre, & dal figliuolo insieme amandosi eternamente. Negl'altri tre libri si riuela la sciēza di Dio, parlandone quanto all'opere esteriori, le quali terminano fuori della diuina essenza, come nel secondo di tutto q̃llo, che esce da Dio ꝑ creazione, nel terzo del misterio dell'incarnazione del uerbo fatta ꝑ opa dello Spirito Sāto nel sacratiss. uentre della beatiss. Vergine MARIA madre del figliuol di Dio: & della passione di esso Giesu Christo redētor nr̃o. Nel quarto & ultimo, de'sagramēti, ꝑ li quali s'applicano all'huomo e' meriti della passione del medesimo Christo, et ui si parla ācora della beatitudine de'giusti, & delle pene eterne de peccatori. Resta finalmēte, che dichiamo qualche cosa delle dottrine, le quali i GRECI chiamono stormētali, & meritamente: imperoche seruono come stormenti alle principali, delle

quali si è di sopra & fin qui ragionato. Di queste adunque che una serue come regola à esplicare bene, & scriuere bene e' nostri cõcetti con le uoci, & con le dizioni, le quali sono similitudini d'esși concetti dell'animo nostro, & questa è la Gramatica: la quale nõ è altro, che un raccolto di regole, per le quali si parla & si scriue bene tutto quello che nell'animo habbiamo impresso & cagionato dalle cose di fuori: questa facoltà si diffinisce in questa maniera, che ella sia un osseruazione del ben fauellare & del bene scriuere cauata da' buoni scrittori. & è di tãte sorti, di quante sono le maniere del parlare, Hebrea, Caldea, Greca, Latina, Turchesca, Toscana, & di molte altre. Questa facoltà da noi come stormẽto adoperata tratta delle parti dell'orazione, considerandole (come bene ci auuertisce Teodoro Gaza, huomo Greco, & Filosofo eccellentisșimo, nel quarto libro della sua Gramatica) in quattro modi. imperoche le otto parti dell'orazione si considerano & di esse si danno le regole, quanto al declinarsi, quanto alla formazione, quanto agl'accenti, & ortografia; & finalmente quanto alla composizione loro per farne l'orazione, questa medesi

Diffinizione della grãmatica.

ma

ma è necessaria auanti à ogni dottrina, sciēza, & arte. Conciosia che senz'essa non si puo l'huomo applicare ad alcuna di queste, bisognandogli primieramente le uoci, con le quali si esprimono e' concetti, & le cose. le altre facoltà stormentali seruono piu tosto a regolare la ragione, che la uoce, ò lo scriuere, & queste sono cinque chiamate facoltà Loiche; percioche λόγος alcuna uolta appresso i Greci significa ragione, & discorso, del quale tratta la Loica, che è una facoltà stormentale regolatrice dell'operazioni dell'anima razionale dell'huomo, à fine che egli distingua nelle scienze specolatiue il uero dal falso, & nell'attiue, & fattiue il bene dal male. Questa regola l'operazioni dell'anima humana, non si determinādo piu à un genere di cose, che à un'altro, ma solamente, si limita à materia necessaria quanto è possibile, hauendo riguardo primieramente alla uerità, & però ella, come piu eccellente ritiene lo nome di Loica, oltre che ella dà le ragioni all'altre. Che sia Loica, & sua diffinizione

Questa per la dottrina de' predicamenti regola la prima operazione dell'intelletto, che è apprendere bene e' termini secondo il proprio significato senza congiugnere l'u-

nō con l'altro, sotto ragioni di predicato & di soggetto. Per la dottrina della interpretazione dirizza la seconda operazione dell'intelletto, che è comporre un termine cō l'altro, ò negarlo & in somma tratta della proposizione interpretatiua de' concetti dell'anima, secondo che' sono ueri, ò falsi.
Per la dottrina della Priora ordina el discorso quanto alla forma, che è la terza operazione della ragione, insegnando formare ogni modo di discorso per sillogismo, per entimema, per induzione, & per essempio, quanto poi alla materia necessaria del sillogismo applicato à cotal soggetto se ne danno le regole ne due libri della Posteriora. Dell'altre quattro facoltà stormentali, la Dialettica insegna disputare probabilmente in ogni soggetto di qual si uoglia scienza, & cosi tratta del discorso applicato à materia probabile, senza uolere indurre passione alcuna, nell' appetito, & senza immitazione, & hà per fine conuincere l'aduersario ò pigli à difendere la parte uera ò la falsa. contiensi tutta questa artifiziosa facoltà negl'otto libri della Topica, & chiamasi alcuna uolta la Topica che tanto uale in nostra lingua quanto dire Locale, impero

roche insegna prendere argomenti da ogni luogo, come dalla diffinizione, da'contrarii & simili, & questa uoce τόπος appresso e' Greci significa luogo; alcun'altra uolta si chiama Dialettica, cioè disputatiua, ꝑ la quale il Dialettico sà disputare probabilmente & bene, & così risponde. la sofistica dà le regole da formare gl'argomēti sofistichi & da risponderе loro, non perche s'usino, ma ꝑ che siano sfuggiti come importuni & falsi, i quali pare che habbiano del probabile, & del uero, & nōdimeno nō sono ne probabili, ne ueri, & auuiene di così fatti sillogismi, & argomenti come dello stagno, ilquale inargētato, ò tīto col fielo, ò col zafferano, pare d'argento ò d'oro, à chi non se ne intende, & resta ingannato. così senza questa facoltà, nella quale si insegnano formare tutte le specie di sillogismi sofistichi, & sciorle, chi si da alla scienza del uero, è ingannato dagl'importuni sofistichi, che ei non conosce el uero, & non può piu oltre con l'intelletto inuestigare le uerità delle cose, per le quali egli sia guidato alla prima, & soprema uerità, cagione di tutte l'altre, che è DIO: percio questa parte di Loica è necessaria à chi è amatore del uero,

non per usarla ma per fuggirla,& si come al Medico fa di bisogno hauere notizia de ueleni & di tutto quello che nuoce alla sanità & alla uita,non per seruirsene, ma per dare i rimedi,cosi à questa ãcora basta di fare che il suo professore conuincendo lo aduersario,apparisca sauio,se bene egli non è in verità,& non usa di commuouere à perturbazione quello,con chi sofisticamente argomenta,ne procura di persuaderlo & di piacergli con l'imitazioni:queste tre facoltà,le quali per fondarsi solamente nella ragione sono piu propriamente chiamate tutte insieme Loica, & si possono in comune cosi diffinire.dicendo che essa Loica è vna facoltà stormentale intorno al sillogismo, ò piu tosto intorno al discorso,per cagione della demostrazione,che conchiude ò necessariamente,ò probabilmente, ò apparentemente. Dopo à queste tre ci restono due altre facoltà stormentali, le quali non cosi propriamente come quelle son chiamate con questo nome di loica, perche elleno si seruono delle perturbazioni, come la Rettorica,& la Poetica,la quale oltre alle passioni,usa ancora l'immitazione. La Rettorica adunque si puo diffinire in questa guisa dicendo

Diffinizione in comune di tutte le parti della Loica.

Diffinizione della Rettorica.

dicendo che ell'è una facoltà artifiziosa stormentale intorno all'azioni ciuili & humane, per persuadere, & dissuadere altrui: & che tutto fa, parte con ragioni, cioè con entimema, che è una sorte di sillogismo, nel quale si proferisce solamente una proposizione & la conclusione: lasciandosi nell'animo l'altra dell'uditore, ò per uia di essempi, & parte con indurre qualche perturbazione nell'ascoltãte, come ira, odio, compassione, amore, ò alcuna altra simile, non gia che questo si douesse lecitamente fare, ricercandosi nel giudice retto, che' sia libero da ogni passione, accioche egli sappia & uoglia giudicare rettamente, ma insegna fare questo la Rettorica, e'l Retore perche gli huomini si muouono bene spesso dalle passioni à giudicare delle cose.

Che sia Poetica & sua diffinizione

La Poetica finalmẽte, si puo diffinire cõ dire che ella è una facoltà stormentale, laquale dà le regole da rappresentare un'azione: & insieme ci diletta, & gioua, facendoci accorti di come ci dobbiamo gouernare.

Ma qui occorre dubitare, perche io habbia ragionato di queste facoltà stormentali nell'ultimo luogo, essendo elleno le prime che si apprendono & innanzi all'arti fattiue

ue, dottrine morali, & scienze specolatiue, come ne mostra l'esperienza, la qual cosa ancora si dimostra per ragione, peroche non si possono esprimere accōciamente e' concetti, che si fanno delle cose cō quest'habiti prēcipali, senza la Gramatica, ne discorrere bene senza l'altre facoltà, le quali sono cō gran giudicio state chiamate da Auerroe facoltà Loiche, per insegnare e' modi di ragionare & di discorrere come io hò di sopra dichiarato; pareua adunque che di tutte q̄ste, & della Gramatica ācora si douesse primieramente dire, poi che le sono le prime che si apprendono nella fanciullezza & nella giouentù. A questo dubbio rispōdo, che per tre cagioni io n'hò parlato in questo ultimo, & de' prencipali habiti innanzi: l'una è questa: imperoche i prencipali si cercano prencipalmente, per accidente poi le stormentali perche non si puo fare senz'esse: l'altra cagione è, perche le stormentali si conoscono primieramente a' fini, a' quali sono ordinate, come della demostrazione, che è uno stormēto dell'intelletto, s'intende q̄llo che ella sia, & le sue condizioni saputo prima che sia scienza, come si uede nel primo libro della Posteriora. essendo adunque

g'habiti

gl'habiti prencipali fini delle stormentali, fa dibisogno prima conoscere qlli, & poi qste. la terza & ultima cagione, che à cio m'hà in dotto, è perche le stormentali nõ sono altro che raunamenti di regole apprese da qlli pe roche le sono state l'ultime à ritrouarsi, la onde ꝑ qsto ancora ne hò io breuemẽte dis corso. Ma qui cõtro à qst'ultima ragione dú biterà forse alcuno, come possa essere che le stormẽtali siano l'ultime che siano state ritrouate, ꝑ osseruazione stata fatta intorno agl'habiti prẽcipali, essẽpigrazia, come può essere, che la Loica, che tratta del discorso & della demostrazione, sia nata dalla Filoso fia: & cosi cauata ꝑ osseruazione da' libri de Filosofi, che hãno ben discorso? bisognãdo se discorreuono bene che eglino sapessino Loica, & che cosi auãti alla Loica fusse la Loi ca. A' qsto dubbio si rispõde, che la Loica, la Rettorica, & qualũq; altra simile facoltà è di due maniere, una naturale, l'altra artificiosa come ꝑ essẽpio i cõtadini & i uolgari usano à tutte l'hore qualche modo di discorso facẽ do tal'hora ũ sillogismo, che nõ è altro che ũ cõponimẽto almeno di 2. ꝑposiziõi cosi or dinate, che ne segue di necessità la cõclusiõe che eglino itẽdon' ꝓuare; tal'hora usão l'idu

zione di più particolari per raccorne l'uniuersale, & un'altra uolta vseranno qualche essempio: & quãdo finalmente si seruirãno dell' entimema, ma questi che non hanno Loica artificiosa, se bene usano in diuersi tẽpi ogni modo di ragione, ò uero di discorso, non sanno però che modi siano, & se sono buoni, ò cattiui. Ma tal'hora nascono degl'huomini cosi felici di ingegno, & di giudicio, che eglino per lo piu discorrono bene di maniera che esſi per lo piu con il loro discorrere trouano el uero. da questi tali si sono apprese le regole della Loica; & cosi è auuenuto della Rettorica, della Poetica, & dell'altre. di modo che ancora in queste è uero che l'arte immita la natura.

L'ultimo dubbio che alcuno puo muouere intorno a l'ordine tutto, che io hò tenuto in tutta questa mia opera: è che se io uoleuo tenere l'ordine dello apprendere & dello imparare, doueua cominciarmi dalle stormentali trattãdo prima della Grammatica, della Rettorica, della Poetica, & della Loica, poi delle dottrine morali & ultimamente delle scienze specolatiue. Et uolendo tenere l'ordine Resolutiuo, doueua prima trattare delle piu alte, & di esse prima

ma

ma della Teologia, poi della Metafisica, dopo della Naturale, & dietro à lei delle Matematiche, & dopo queste delle dottrine morali, & da esse passare à dire dell'Arti, & finalmente discorrere delle stormētali, facendomi dalla gramatica: ma io nō hò tenuto niuno di questi due ordini: adunque penserà alcuno, che io sia proceduto senz'ordine. Al quale dubbio rispōdo & dico cō Galeno nell'arte Medicinale, che tre sono le uie ordinate ò uero i Methodi ordinati, cō i quali si puo trattare, cominciādosi da un principio tutta un'arte, ò una dottrina. Il primo è l'ordine Resolutiuo, che comincia dalla notizia del fine, & da esso si ꝑuiene à tutti q̄i mezzi, per i quali l'huomo si cōduce à quel fine, essempigrazia, se io hauesse uoluto ritrouare cō questo ordine tutti gl'habiti del l'animo, ò principali, ò stormētali, che egli no si siano, doueua primieramēte fare questo discorso nell'animo mio, e poi nello scriuere col medesimo modo procedere: l'huomo, ilquale solo tra mortali animali partecipa dell'intelletto & della uolontà, potenze diuine, dee essere dedito al diuin culto, & beato di beatitudine specolatiua, & ꝑ queste cagioni gli fu di mestiero conoscere DIO

& pche l'intelletto humano è cōgiunto col senso, nō lo poteua conoscere, se nō p simi litudini apprese dalle creature, ò p reuelazione diuina, sotto similitudini di esse creature: & però gli fu di bisogno dell'una, & dell'altra sapienza & sciēza diuina cioè della Metafisica, & della Teologia, cosi p queste della Naturale, & della Matematica. & p che il senso l'impediua quāto all'appetito, pò furono ritrouate le dottrine morali con tutte quelle che gli seruono: & quāto al corpo, p essere resolubile, gli fu di bisogno dell'Arti, prima di quelle, che lo mātengono ī uita, col prouedergli del māgiare & del bere, poi di quelle, che lo difēdono da'cōtrarii come l'Arte della Lana & tāt'altre: & l'arte dello edificare: fugli di bisogno ācora l'arte della Mercatura, p quādo gli mācassero e'beni del corpo in ql luogo doue egl'habitasse. Et pche nō ammali, & āmalando si curi, gli bisognò l'Arte della Medicina, oltre à cio p che in quest'arte & ī tutte le dottrine & sciēze, doue puo assai il discorso & lo'ntēdere, l'huomo puo errare p difetto de'sēsi, di q̄ è che furono ritrouate le facoltà stormētali. per lo discorso la Loica demostratiua, la Dialetttca, la Sofistica, la Rettorica, & la poeti

tica, & p usare bene le uoci nel parlare & nello scriuere la Grãmatica. Di questa haue rei io prima che di tutte l'altre ragionato, et da lei, che è la piu bassa, me ne sarei salito alla piu alta, che è la Teologia se io hauessi voluto usare l'ordine compositiuo.

Ma io niuno di questi ordini hò uoluto tenere, & nõdimeno ne hò tenuto alcuno, & è questo, cioè el definitiuo, ilquale raccoe ĩ breuità el tutto: & fa molto p chi uuole tenere à mẽte cõ ageuolezza molte cose: anzi tutta una dottrina, & in oltre hò in parte osseruato l'ordine cõpositiuo nel diffinire prima gl'habiti più necessarii, poi quelli mãco necessarii. Cõ questo ordine difinitiuo Galeno raccolse p capi tutta la Medicina ĩ quel libro, che si domãda l'arte Medicinale, & cõ l'ordine cõpositiuo procedette Auicena nel canone, doue egli trattò di cotale Arte: & Aristotile nello esplicarci tutta la Filosofia naturale. Il resolutiuo hà osseruato il medesimo Filosofo nell'insegnarci la dottrina de costumi ne'dieci libri dell'Etica, comincian dosi dal fine, che è la felicità morale, nel primo libro, & poi nelli altri trattò di tutti i mezzi, che fanno à questo fine.

Ecco finalmẽte Illustriss. & Eccellentiss. S.

Prencipe: Serenifs. Reina, quante, & quali fiano l'Arti feruenti al corpo humano: & gl'altri habiti ferueti all'animo, come le dottrine morali, le quali infegnano moderare lo appetito fenfitiuo; le fcienze fpecolatiue, p le quali fi fa adorno, & pfetto l'intelletto, le facoltà ftormẽtali, le quali à quefte feruono. & tutte, ò elleno fono ARTI fattiue, come quelle, cõ le quali s'afpira à qualche bene del corpo: ò elleno fon parti della Filofofia, come le MORALI, & le fpecolatiue: ò elleno fono ope nate dalla Filofofia, come le ftormẽtali, fi come della Gramatica & corretto parlare & fcriuere ci auuertì il diuin Platone nel fettimo della REP. & altroue come aptifsimamẽte nel Cratilo, & delle facoltà Loiche Aleffandro Afrodifeo primo efpofitore Greco della dottrina d'Ariftotile nel proemio fopra el primo libro della Priora. Tutte queft'ARTI Fattrici, DOTTRINE morali, fciẽze fpecolatiue, & facoltà ftormentali, infegnano agl'huomini di uertuofamente adopare. per lo che e'meritano poi di effere da tutti honorati, & hauuti ĩ sõmo pregio, & di effere premiati da quei che piu poffono fecõdo i meriti loro, & elleno, che fono infegnatrici di tãte uertù, & la cagione di

tãti beni à ragione sono fauorite, essaltate, & hauute in riuerenza grandiss. dal Magnanimo, & sapientiss. S. Duca padre di V. E. I. & da lei, alla quale sarà (ilche io tengo certissimo) cõforme in ogni parte S. Sereniss. Altezza, lume chiariss. nõ pur d'Europa, ma del Mõdo tutto. La cui desiderata uenuta in Fiorẽza Patria nostra Illustriss. & famosissima, & à Lei, che di quella meritamẽte p la santa, & felice cõgiunzione matrimoniale cõ l'Eccell. V. è fatta Signora & padrona; ornatiss. & nobiliss. seggio, mi hà infiãmato, & mosso à cõporre qst'opa, à fine che da essa potesse pigliar argomento ciascuno di quãto io ami, & honori, & riuerisca, & desideri seruire Voi tutti insieme nostri Signori & padroni, a' quali nõ solamente gl'huomini tutti di questi loro stati portono affezzione filiale, sõma riuerenza, & uolentieri ubbidiscono; ma tutti quelli ancora, che de buõ Prẽcipi deono essere & sono amatori. Et qui ponẽdo homai fine à questo mio ragionamento cõdotto al suo termine da me destinatogli cõ l'aiuto di Colui, che è lo solo donatore larghissimo di tutti e'beni, altro non mi resta à fare se non pregare la sua immensa bontà, che delle sue grazie & dei

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che si contengono nel presente libro.

Filosia

Oratoria

IL FINE.

Errori	Corretti.
Logica	*Loica faccia 2. uersi 7.*
giouani	*giouenoli fa. 15. u. 16.*
Il primo	*Nel primo fa. 16. u. 8.*
grado posto	*grado: fa. 16. u. 9.*
Et perche	*Perche fa. 25. u. 22.*
Astronomia	*Astrologia fa. 27. u. 7.*
à principi	*à doue finisce fa. 28. u. 17.*
della	*la fa. 28. u. 17.*
propria	*propriamente fa, 29. u. 16.*
maggiore	*à maggiore fa. 33. u. 20.*
felicità	*Filosofia fa. 35. u. 12.*
Vertuosamente	*uertuosamente uiuere fa. 37. u. 1.*
del	*dal fa. 41. u. 18.*
e nondimeno	*percio è fa. 61. u. 9.*
delle leggi	*della Rep. fa. 63. u. 17.*
finalmente	*si puo adunque fa. 71. u. 22.*
sesquialtera	*sesquiterza fa. 83. u. 2.*
cosi le	*cosi tra le fa. 92. u. 13.*
delle leggi	*della Rep. fa. 115. u. 1.*
sofistichi	*sofisti fa. 137. u. 21.*

In Fiorenza appresso i Giunti
1568.

Collazionato completo

